Dal bene confiscato al bene comune

Chiesa italiana e storie riuscite di nuovo umanesimo

"Cari fratelli e sorelle, grazie di avere fatto questa tappa a Roma, che mi dà la possibilità di incontrarvi prima della veglia e della giornata per la memoria e l'impegno che vivrete stasera e domani a Latina. Ringrazio don Luigi Ciotti, i suoi collaboratori e i padri francescani di questa parrocchia. Saluto anche il vescovo di Latina, mons. Crociata, qui presente.

Il desiderio che sento è quello di condividere con voi una speranza, ed è questa: che il senso di responsabilità, piano piano, vinca sulla corruzione. In ogni parte del mondo. E questo deve partire da dentro, dalle coscienze. E da lì risanare, risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi e prenda il posto dell'iniquità.

So che voi sentite fortemente questa speranza. E voglio condividerla con voi, dirvi che vi sarò vicino anche questa notte e domani a Latina, pur se non potrò venire fisicamente, in questo cammino che richiede tenacia e perseveranza.

In particolare voglio esprimere la mia solidarietà a quanti di voi hanno perso una persona cara, vittima della violenza mafiosa. Grazie della vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi ma vi siete aperti, siete usciti per raccontare la vostra storia di dolore e speranza. Questo è molto importante, soprattutto per i giovani.

Prego con voi di cuore per tutte le vittime delle mafie. Anche pochi giorni fa, vicino a Taranto, c'è stato un delitto che non ha avuto pietà nemmeno di un bambino. Ma nello stesso tempo preghiamo insieme, tutti quanti, per chiedere la forza di andare avanti. Di non scoraggiarci, ma di continuare a lottare contro la corruzione.

Sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, ai protagonisti assenti: agli uomini e alle donne mafiose. Per favore, cambiate vita. Convertitevi. Fermatevi dal fare il male. E noi preghiamo per voi, convertitevi. Ve lo chiedo in ginocchio: è per il vostro bene. Questa vita, che vivete adesso, non vi darà piacere. Non darà gioia. Non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso e che viene da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato. È potere insanguinato. E non potrai portarlo nell'altra vita. Convertitevi, è ancora tempo per non finire all'inferno. È quello che vi aspetta, se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà, una mamma: pensate a loro, piangete un poco e convertitevi.

Discorso di Papa Francesco durante l'incontro con i familiari delle vittime di mafia. Parrocchia di San Gregorio VII

Roma, 21 marzo 2014

Educare alla legalità per testimoniare la vita buona del Vangelo

In molti territori le mafie hanno ripreso il loro consenso, facilitate dalla crisi etica, economica e sociale presente ancora oggi nel nostro Paese. Senza dimenticare che continuano ad uccidere vittime innocenti, spesso anche bambini.
Quando si fa memoria di coloro che sono stati uccisi dalle mafie, si attivano percorsi educativi intrisi di legalità. Per questo è necessario continuare a fare "memoriale". Che non significa attesa rassegnata ma che avverte forte il bisogno di un radicale cambiamento.
Vorrei qui ricordare le parole del giudice Paolo Borsellino, quando, il 23 giugno 1992 nella Chiesa di San Domenico a Palermo, a un mese dalla strage di Capaci, si rivolse ai numerosi giovani presenti, dicendo "Occorre evitare che si ritorni di nuovo indietro. Occorre dare un senso alla morte di Giovanni, della dolcissima Francesca, dei valorosi uomini della scorta. Sono morti per tutti noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera. Facendo il nostro dovere, rispettando le leggi e rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che potremmo trarne.. accettando in pieno questa gravosa ma bellissima eredità di spirito".
Lo scorso 21 marzo nella Parrocchia di San Gregorio VII a Roma, Papa Francesco, rivolgendosi ai tanti familiari prove-

nienti da tutta Italia in occasione della XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promossa dall'associazione Libera, ha affermato: "Il desiderio che sento è quello di condividere con voi una speranza, ed è questa: che il senso di responsabilità, piano piano, vinca sulla corruzione. In ogni parte del mondo. E questo deve partire da dentro, dalle coscienze... Voglio esprimere la mia solidarietà a quanti tra voi hanno una persona cara, vittima della violenza mafiosa. Grazie per la vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi, ma vi siete aperti, siete usciti, per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante, specialmente per i giovani!".

Chissà se un'attenzione meno emotiva e più partecipata ai Gesti di Papa Francesco non possa aiutare tutti – a cominciare da me uomo di Chiesa – a recuperare un sano realismo che ci veda impegnati a "educarci alla vita buona del Vangelo".

Negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo", si afferma al numero 50 che: "La Comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità e alla responsabilità etica nell'economia...".

Al numero 54 si aggiunge che: "Avvertiamo la necessità di educare alla cittadinanza responsabile. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla ad una

costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana la persona non si realizza da sola, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza..".

La Chiesa, la nostra Chiesa, si sente e vuole sentirsi sempre più coinvolta a formare le coscienze ed a ispirare ogni azione al bene comune.

Come ci ha ricordato, ancora una volta, Papa Francesco che, in occasione della sua visita pastorale nella Diocesi di Cassano all'Jonio, lo scorso 21 giugno, durante l'omelia ha detto: "La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza...".

Vorrei qui ricordare anche don Pino Puglisi e don Peppino Diana che hanno saputo coniugare evangelizzazione e promozione umana, avendo come riferimento costante l'annuncio del Vangelo. Educavano alla vita buona del Vangelo per un nuovo umanesimo in Cristo, formando le coscienze, costruendo comunità responsabili e solidali e aiutando le persone ad uscire dai meccanismi che li rendono schiavi. A non chiedere "per favore" ciò che è dovuto "per diritto".

La denuncia civile del fenomeno mafioso può quindi diventare la regola se accompagnata da una più incisiva azione pastorale volta alla riaffermazione dei principi evangelici nella loro dimensione umana e sociale.

Quando il Santo Padre nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium invita tutti a " primerear, a prendere l'iniziativa" e ci chiede di "osare un po' di più", parla di coraggio, chiedendoci

innanzitutto di non trincerarci dietro il “si è fatto sempre così”. Il Papa invita invece ad avere generosità e il coraggio di applicare questi orientamenti senza divieti né paure, prendendoci la nostra quota di corresponsabilità.
È per questo che non può esserci un volontariato dimentico della questione della legalità. Il cuore dell’impegno del volontariato organizzato non sta solo nelle opere che compie, nei servizi che organizza, ma nelle relazioni che intesse, nelle responsabilità che suscita, in altre parole, nel lavoro di promozione e animazione di comunità solidali.
I gruppi di volontariato scelgono quei luoghi in cui è più viva la crisi della legalità, la presenza delle mafie e la negazione dei diritti. In questi luoghi “mettono radici”, condividendo la durezza della precarietà, le speranze di riscatto ed i percorsi di liberazione.
Solo la libertà della gratuità può consentire di ricercare la verità e di contagiare di coraggio chi è abituato a pensare che le mafie siano troppo forti per essere sconfitte.
Papa Francesco, durante l’omelia pronunciata in occasione della sua visita pastorale nella Diocesi di Campobasso-Bojano, lo scorso 5 luglio, ci ha ricordato come “Questa è la libertà che, con la grazia di Dio, sperimentiamo nella comunità cristiana, quando ci mettiamo al servizio gli uni degli altri. Senza gelosie, senza partiti, senza chiacchiere.. servirci gli uni gli altri, servirci! Anche nelle nostre comunità, infatti, non mancano atteggiamenti negativi che rendono le persone autoreferenziali, preoccupate più di difendersi che di donarsi”.
Fu proprio la nota pastorale della CEI “Educare alla legalità” del 1991 ad esplicitare per la prima volta che “il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e

crescita sono affidate alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione e un compito educativo, ai partiti e alle istituzioni pubbliche".
Nel 2010 i vescovi con il documento "Per un Paese solidale". Chiesa italiana e Mezzogiorno" hanno riconosciuto come "le coscienze dei giovani possono oggi muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa. Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo, dando vita ad esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e delle varie forme di illegalità".
E oggi lo testimoniano i giovani delle diverse realtà sociali – dal nord al sud Italia - che sono state descritte in queste pagine, impegnati nella gestione dei beni confiscati e nei percorsi di educazione alla cittadinanza e alla legalità. Le loro storie raccontano in concreto e in modo autentico una nuova società di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale che educa alla socialità e alla partecipazione democratica, generando relazioni sociali, promuovendo senso civico e sostenendo comunità solidali.
Storie di donne e di uomini che continuano a spendersi con passione e coraggio per rendere evangelicamente credibile la Chiesa e vivibile il territorio.
Oggi diverse diocesi con i loro Pastori, tante parrocchie, caritas territoriali, fondazioni, gruppi scouts, comunità, associazioni di volontariato e cooperative sociali utilizzano i beni confiscati alle mafie per gli scopi di promozione educativa e culturale, formazione e accoglienza, di lavoro e di impresa so-

ciale – come le cooperative Libera Terra e del progetto Policoro – trasformando luoghi di violenza e di morte in segni e gesti di vita nuova.
Il percorso “Libera il bene: dal bene confiscato al bene comune”, giunto alla terza annualità, vuole cogliere l’invito di Papa Francesco a “uscire verso le periferie esistenziali e geografiche”. Una Chiesa in cammino e che ascolta, che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, che crea reti relazionali, costruisce alleanze, coinvolge nuove realtà facendole uscire dall'isolamento e offre opportunità.
Questa è la vera forza innovatrice di “una Chiesa missionaria in uscita” disposta e impegnata a risvegliare le coscienze, educando alla vita buona del Vangelo e raccogliendo e indirizzando le migliori energie, speranze e volontà per il nuovo umanesimo in Cristo.

Mons. Nunzio Galantino
Vescovo di Cassano all'Jonio
Segretario generale della Conferenza episcopale italiana

Introduzione

Sull'importanza della confisca dei beni alle mafie – in quasi vent'anni di applicazione della legge – è stato scritto e detto molto, e questo testo non fa che ribadire, con ampia documentazione, i risultati di questo prezioso strumento, usato peraltro non sempre (e non ancora) al massimo delle potenzialità. Voglio però soffermarmi su un altro aspetto, meno approfondito ma non meno importante quando si parla di confisca: quello etico e spirituale.

Se la legge 109/96 codifica un principio della vita morale e civile – ciò che viene rubato al bene comune, al bene comune deve tornare – è perché il concetto di "bene" è per sua natura collettivo. Il bene non è "qualcosa" che possiamo possedere, o spartire in modo disuguale (sicché c'è chi ne ha tanto, chi ne ha abbastanza, chi poco e chi nulla... come il denaro). Il bene o è di tutti o è di nessuno. Il bene non è una proprietà, ma una relazione. La condivisione è la sua essenza più profonda. Ma condivisione vuol dire anche corresponsabilità. In quanto cittadini, non siamo solo fruitori del bene: ne siamo responsabili. Il bene si serve del nostro impegno, della nostra passione, del nostro coraggio.

La forza dei percorsi scaturiti dalle confische sta tutta qui. È nell'aver generato un movimento di persone e associazioni che hanno scelto di condividere – oltre che risorse e compe-

tenze – la responsabilità. Una responsabilità arricchita da orientamenti culturali e spirituali diversi, e alla quale possiamo dare il nome (tanto semplice e proprio perciò tanto più vero) di amore per la dignità e la libertà delle persone. Che in questo percorso siano implicate e impegnate tante realtà di Chiesa non può che essere motivo di speranza e, personalmente, di gioia.

È la Chiesa che ha un posto privilegiato nel cuore di Papa Francesco quando scrive nella Evangelii Gaudium: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Una Chiesa che nella Parola di Dio sente l'amore ma anche il pungolo, la responsabilità, l'invito a prenderci carico delle vite degli altri quando sono derubate della dignità che le rende umane. Una Chiesa, infine, convinta che per una confisca che va perseguita, ce n'è un'altra che va invece fermata con forza: quella delle coscienze.

La legge 109 non è stata solo una svolta nelle lotte alle mafie, ma nel modo di considerarle. Grazie a quella legge e alle occasioni di vita che ha generato, si è potuto contrastare la confisca delle coscienze operata dall'indifferenza o dal cinismo, cioè da quella mentalità che rappresenta l'habitat ideale per la diffusione delle mafie, le quali non sarebbero il male secolare che sono se non affondassero le radici nella corruzione materiale e morale di un Paese.

Sarebbe ipocrita negare che anche all'interno della Chiesa ci siano stati sulla questione delle mafie atteggiamenti "tiepidi": sottovalutazioni, compiacenze, perfino complicità. Per questo il suo impegno attuale nei beni confiscati non è solo un'espressione di fedeltà al Vangelo e ai bisogni e alle speranze delle persone, ma la più netta presa di distanze dalla religiosità dei

mafiosi, quella devozione falsa, tutta esteriore, su cui troppo spesso si è chiuso un occhio.
Le tragiche vicende di don Puglisi e don Diana, le parole di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e ora quelle di Papa Francesco sulla mafia come «adorazione del male», hanno affermato in modo inequivocabile – e si spera irrevocabile – l'incompatibilità fra mafia e Vangelo.
Ma quest'incompatibilità può contare oggi sull'impegno di tante donne e uomini impegnati a saldare il Cielo e la Terra, animati dal desiderio di costruire giustizia a partire da questo mondo. È lo stesso auspicio di Francesco: «Non si può più affermare che la religione debba limitarsi all'ambito privato e che esista solo per preparare le anime per il cielo» scrive ancora nell'Evangelii Gaudium. E poco più avanti: «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo».

Luigi Ciotti
Presidente nazionale di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune

Obiettivi

Il percorso Libera il bene – Dal bene confiscato al bene comune promosso dall'associazione Libera in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Servizio nazionale di pastorale giovanile e Caritas italiana, si ispira ai principi della nota pastorale "Educare alla legalità" del 1991 e del documento "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" del 2010 e rivolge l'attenzione all'impegno di tanti cittadini e giovani del nostro Paese.

L'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata costituisce un'importante occasione di sviluppo sociale ed economico del territorio e un'opportunità per creare lavoro e una sana imprenditoria. In particolare, il percorso ha l'obiettivo di promuovere interventi integrati in grado di combinare in maniera efficace e funzionale la promozione del valore della legalità e il sostegno alla coesione territoriale.

L'uso sociale dei beni confiscati diventa lo strumento con cui vengono costruiti gli interventi in favore di una politica sempre più incisiva e consapevole in tema di attenzione alla legalità e ai meccanismi di crescita comunitaria.

Le finalità sono:

- sviluppare le conoscenze e le competenze in materia di prevenzione della criminalità e delle varie forme di illegalità;

- promuovere un maggiore confronto territoriale sui problemi legati alla presenza della criminalità e alla ricerca di legalità attraverso la creazione di un network relazionale tra cittadini, mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale, scuola, università ed economia.

Si intende, dunque continuare a rafforzare l'opera di sensibilizzazione e supporto alla gestione innovativa dei beni confiscati alle mafie, incentivando l'utilizzo di metodologie per diffondere l'idea di una redistribuzione sociale delle risorse illecitamente sottratte alla collettività, in modo da restituire al territorio le proprie potenzialità di crescita economica, occupazione e sociale.

I beni confiscati

Nel 1996 venne approvata la legge per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, grazie ad una campagna nazionale di sensibilizzazione, promossa da Libera, che portò alla raccolta di più di un milione di firme.
Esistono tre diverse categorie di beni confiscati, ognuna con una precisa disciplina.

Beni mobili

Denaro contante e assegni, liquidità e titoli, crediti personali (cambiali, libretti al portatore, altre obbligazioni), oppure autoveicoli, natanti e beni mobili non facenti parte di patrimoni aziendali. Di norma, le somme di denaro confiscate o quelle ricavate dalla vendita di altri beni mobili sono finalizzate alla gestione attiva di altri beni confiscati. Gli autoveicoli possono essere assegnati sin dalla fase del sequestro per finalità sociali, di sicurezza e protezione ambientale.

Beni immobili
Appartamenti, ville, terreni edificabili o agricoli. Hanno un alto valore simbolico, perchè rappresentano in modo concreto il potere che le mafie possono esercitare sul territorio che lo circonda, e sono spesso i luoghi prescelti per gli incontri tra le diverse famiglie mafiose. Lo Stato può decidere di utilizzarli per "finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile" come recita la normativa, ovvero trasferirli al patrimonio del comune nel quale insistono. L'ente locale potrà poi amministrarli direttamente o assegnarli a titolo gratuito ad associazioni, comunità e organizzazioni di volontariato. Un caso particolare è rappresentato da quei luoghi confiscati per il reato di agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti: il bene sarà assegnato preferibilmente ad associazioni e centri di recupero per persone tossicodipendenti.

Beni aziendali
Fonti principali di riciclaggio del denaro proveniente da affari illeciti. I sequestri e le confische coprono una vasta gamma di settori di investimento: aziende attive nel settore edilizio, agroalimentare, della ristorazione, della distribuzione del commercio, dei trasporti e di altri settori industriali e commerciali.
Le aziende possono essere affittate a cooperative dei dipendenti oppure vendute e/o liquidate.

Le buone pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati
Nel 2014 Libera ha promosso un primo censimento delle esperienze positive di riutilizzo di beni confiscati alle mafie da parte delle realtà del terzo settore, dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione. Il censimento è stato realizzato in preparazione alla Conferenza nazionale sui beni confiscati

che si è svolta il 1 marzo 2014 in Campidoglio, in occasione dei 18 anni dall'entrata in vigore della legge 109/96.
I Forum regionali sono stati realizzati in Calabria, in Campania, in Puglia, in Sicilia, in Lombardia per il Nord Italia e Roma per il Centro Italia, con l'obiettivo di individuare e conoscere tutti i soggetti assegnatari dei beni confiscati e raccogliere esperienze, criticità, nuove idee, buone prassi e proposte di modifica normativa.
Sono state più di 450 le realtà sociali censite in tutta Italia.
La regione con il maggior numero di esperienze positive è la Sicilia seguita dalla Lombardia, terza la Campania.
Quattrocentocinquanta esperienze che fotografano un paese reale tra riutilizzo sociale, impegno e corresponsabilità. Un messaggio concreto che testimonia che quando lo Stato da un lato e i soggetti della società civile organizzata – cooperative sociali, associazioni di volontariato e di promozione sociale, onlus, imprese sociali – dall'altro operano fattivamente, producono i frutti positivi di una nuova cultura della valorizzazione e promozione del bene comune.
Il censimento di Libera, non ancora completo, vuole evidenziare i tanti esempi positivi di riutilizzo di beni confiscati attraverso i quali le comunità locali hanno dato una risposta concreta alla domanda di legalità che la cittadinanza pone sui territori.
Le tante esperienze censite mostrano come è possibile sviluppare una sana occupazione e servizi per la collettività e rappresentare un moltiplicatore di fiducia per i cittadini.
Nelle pagine seguenti sono descritte alcune buone pratiche di riutilizzo sociale da parte di realtà legate alla Chiesa nel nostro Paese.

Le proposte di impegno

1) Formazione nelle diocesi
Libera propone dei percorsi formativi nelle diocesi, in collaborazione con l'equipe e gli animatori di comunità del Progetto Policoro, sulle seguenti tematiche: una lettura territoriale della nota pastorale CEI "Educare alla legalità" del 1991 e del documento "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" del 2010, l'analisi della presenza della criminalità organizzata e delle altre forme di illegalità, le dipendenze da gioco e l'usura, le ecomafie, i beni confiscati e la normativa sul riutilizzo sociale. Queste attività saranno destinate a giovani, studenti di scuole e università, referenti di associazioni e del mondo del volontariato, imprese e sindacati.

2) Iniziative diocesane sulla legalità
Iniziative pubbliche di animazione sociale e di educazione alla legalità (convegni, seminari, dibattiti, cortei e fiaccolate, celebrazioni di commemorazione di vittime innocenti delle mafie, inaugurazioni di beni confiscati...).

3) Mappatura, monitoraggio e progettazione per il riutilizzo sociale dei beni confiscati presenti nei Comuni delle diocesi
La mappatura sarà d'impulso anche per promuovere l'impegno di cooperative di giovani per la gestione dei terreni confiscati alle mafie (come le cooperative Libera Terra e gesti concreti del Progetto Policoro).

4) Organizzazione e partecipazione ai campi di formazione e volontariato "ESTATE LIBERI"
Decine sono i gruppi scout e parrocchiali e centinaia i giovani

che partecipano ai campi di formazione e volontariato Estate Liberi sui beni e sui terreni confiscati alla criminalità organizzata, che si svolgono oramai in quasi tutte le regioni dal mese di giugno al mese di settembre di ciascun anno.

5) Summer School GIÀ – Giovani, Imprenditoria e Innovazione
Una novità del percorso "Libera il Bene" sono le summer school GIÀ – Giovani, Imprenditoria e Innovazione: l'obiettivo è quello di offrire ai giovani disoccupati un'opportunità di confronto con soggetti nazionali e territoriali sui seguenti temi: cultura, sviluppo, start up d'impresa, cooperazione e innovazione, ambiente, agricoltura biologica.

Schede beni confiscati

Abruzzo

Associazione di volontariato Liberi per liberare – Avezzano (AQ)

Il bene, sito in Via Garibaldi 348, è stato confiscato per evasione fiscale ad una famiglia dedita ad attività di prestito di denaro a tassi usurai.
Nel 2010 ne ha fatto richiesta l'Associazione Liberi per liberare, patrocinata dalla Diocesi di Avezzano, con l'intenzione di destinarla all'accoglienza e a servizi per ex-detenuti.
Durante i tre anni trascorsi per lo svolgimento delle prassi amministrative, il Comune di Avezzano e l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati hanno constatato l'inagibilità del bene e la conseguente necessità di demolizione.
Il progetto è stato quindi rivisitato e sono state impiegate nuove risorse da parte della Diocesi di Avezzano per procedere con la demolizione e una volta ottenuto il permesso a costruire (il 5 febbraio 2014), con la realizzazione di un nuovo fabbricato.
Alle ditte appaltanti è stata richiesta, come clausola acces-

soria, la disponibilità a formare sul campo un ex-detenuto, che sta ricostruendo la sua vita sulla via della legalità, partendo dal lavoro. I lavori hanno avuto inizio il 24 marzo 2014.
Contatti:
www.liberiperliberare.blogspot.it - liberiperliberare@virgilio.it

Basilicata

Onda Libera - Comune di Scanzano Jonico (MT)

Onda Libera, ex “Lo squalo beach”, è uno stabilimento balneare, in confisca di secondo grado dal luglio 2012. Nell’agosto dello stesso anno, con contratto di affitto, è stato concesso all’associazione Libera per la fase di gestione transitoria. La Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, il 29 settembre 2011, con l’operazione denominata “Octopus“, ha disposto il sequestro dei beni (tra cui lo stabilimento).
Sia nel 2013 che nel 2014, durante l’estate, sono stati realizzati, in collaborazione con la parrocchia di Scanzano Jonico e con il Progetto Policoro della diocesi di Matera-Irsina i campi di volontariato E!State Liberi con il supporto del Corpo Forestale dello Stato, dell’Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura e della scuola media di Scanzano che ha ospitato i giovani volontari provenienti da ogni parte d’Italia.
Contatti: matera@libera.it

Calabria

▶ Fondazione Lucianum – Parrocchia S. Lucia - Reggio Calabria
Bene confiscato il 11 marzo 1999 e trasferito al comune il 1 aprile 2005. Nell'immobile vengono accolti e seguiti giovani e adulti senza fissa dimora.
Contatti: http://www.lucianum.altervista.org - lucianumrc@virgilio.it

▶ Parrocchia del Buon Consiglio – Reggio Calabria
Il bene, sito in via Ravagnese Superiore 168, è stato confiscato il 15 dicembre 1995 e destinato il 25 settembre 2000. Il fabbricato di due piani (circa 1000 mq) è ubicato in località Lagani (Saracinello) e ospita le attività di un gruppo di scout e di un gruppo teatrale.

▶ Diocesi di Oppido - Palmi (RC)

I beni che si trovano in via Ss.111 a Gioia Tauro, sono stati sequestrati il 22 marzo 1985 e confiscati definitivamente il 7 aprile 1994. Si tratta di un fabbricato ad uso civile, con an-

nesso magazzino (3600 mq) e un terreno di circa 4665 mq. I locali sono utilizzati come sede del centro d'ascolto e del magazzino alimentare della Caritas diocesana; l'immobile ospita inoltre l'Istituto teologico pastorale (Istep) e la relativa biblioteca, un auditorium, il consultorio familiare diocesano, un distaccamento dell'ufficio tecnico diocesano e dell'ufficio del provveditore di Curia, la sede dell'Azione cattolica e del Progetto Policoro.
Contatti: www.oppido-palmi.chiesacattolica.it

▶ Parrocchia Santa Marina Vergine - Polistena (RC)

Il bene, sito in via Catena 43, viene confiscato il 6 novembre 1998 e trasferito al Comune il 28 aprile 2008.
Il progetto "LiberaMente Insieme" è incentrato sulla valorizzazione dell'immobile confiscato alla 'ndrangheta, ossia un palazzo di sei piani fuori terra.
La finalità è quella di riconvertire l'immobile in un'infrastruttura sociale auto-sostenibile a beneficio dell'intera collettività, con particolare attenzione a migranti e giovani disoccupati in stato di disagio. Lo spazio fisico dell'infrastruttura è sud-

diviso verticalmente in due metà: l'una destinata ad attività di carattere socio-sanitario e culturale (accoglienza e formazione); l'altra interessata da attività di imprenditoria sociale e quindi dall'inserimento lavorativo.
Contatti: www.duomopolistena.it

▶ Piccola Opera Papa Giovanni - Melito Porto Salvo (RC)

In località Annà, in Via Nazionale si trova il fabbricato di 625 mq, confiscato il 4 novembre 1997. L'immobile consegnato al Comune il 17 gennaio 2001 ospita una casa famiglia per il recupero di disabili mentali. Il centro svolge un lavoro di integrazione territoriale, attraverso feste, mostre, eventi culturali, attività parrocchiali.
Contatti: www.piccolaopera.org - presidenza@piccolaopera.org

▶ Associazione Ce.Re.So, Centro reggino di solidarietà – Reggio Calabria

Il bene è stato confiscato il 25 ottobre 1993 e trasferito al Comune il 20 aprile 2000.
Si tratta di un palazzo di 5 piani con 7 appartamenti di circa 160 mq ciascuno e locali al piano terra. All'associazione Ce.Re.So. è stato assegnato il locale al piano terra che in origine era un garage, poi ristrutturato da cui sono state ricavate tre stanze. Il bene è utilizzato come sede del Centro Reggino di Solidarietà, impegnato in attività di recupero e reinserimento sociale di persone svantaggiate ed in particolare, in via prioritaria ma non esclusiva, di soggetti con problematiche connesse alla dipendenza patologica.
Contatti: www.cereso.it

▶ Comunità Progetto Sud - Lamezia Terme (CZ)

L'immobile confiscato, sito in Via dei Bizantini, nn. 95, 97, 99, 101, a Lamezia Terme (CZ), viene affidato dal Comune all'Associazione Comunità Progetto Sud – Onlus, per lo svolgimento di attività di carattere sociale, di formazione e di promozione culturale.
Nei diversi piani della struttura trovano luogo gli uffici dell'Associazione e di diversi altri enti.
"Pensieri e Parole", ad esempio, è uno spazio dove si realizzano molteplici iniziative sociali e culturali promosse dall'associazione e condotte in collaborazione con gruppi, enti territoriali e altre organizzazioni regionali, nazionali e internazionali. Ospita al suo interno una biblioteca ed una videoteca sulla legalità.
Al primo piano si svolgono le attività gestite dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap Calabria e dallo Sportello Informativo Handicap. Vi è inoltre la sede regionale del Forum del Terzo Settore della Calabria.
Al secondo piano, i due appartamenti sono stati accredita-

ti dalla Regione Calabria per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Il servizio di accoglienza, gestito dalla Comunità Progetto Sud, è denominato "Luna Rossa".
Al terzo piano i due appartamenti sono stati accreditati dalla Regione Calabria per l'offerta di un servizio rivolto a persone con disabilità e non supportate da familiari. Si tratta della Casa Famiglia "Dopo di noi" che è gestita dalla Comunità Progetto Sud.
Al quarto piano fuori terra, nelle varie stanze, operano i seguenti enti:

- lo Sportello regionale di Banca Popolare Etica
- la sede della Cooperativa di tipo B "Le Agricole"
- la sede dell'associazione di volontariato "R-Evolution Legalità"
- la sede regionale di "Slow food Calabria"
- l'ente internazionale "Disabled PeoplÈs International" (DPI)

Contatti:
www.comunitaprogettosud.it - cps@c-progettosud.it

▶ Coop. Soc. Terre Joniche - Libera Terra - Isola di Capo Rizzuto (KR)

I beni e terreni confiscati in questione sono stati destinati ai Comuni di Isola di Capo Rizzuto e Cirò. Il 31 gennaio 2013 è stata presentata ufficialmente Terre Joniche Libera Terra, cooperativa sociale nata con bando pubblico per gestire i terreni confiscati nei comuni di Cirò e Isola Capo Rizzutto, in provincia di Crotone. La cooperativa è il frutto della collaborazione tra le istituzioni, a partire dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e la Prefettura di Crotone, l'associazione Libera, le organizzazioni agricole, la Camera di Commercio di Crotone, Confcooperative e Legacoop, le associazioni di volontariato, che negli ultimi anni hanno collaborato ciascuno per la propria parte, per raggiungere questo importante risultato. La cooperativa è un Gesto Concreto del progetto Policoro della Diocesi di Crotone Santa Severina. *Contatti: www.liberaterra.it - info@liberaterramediterraneo.it*

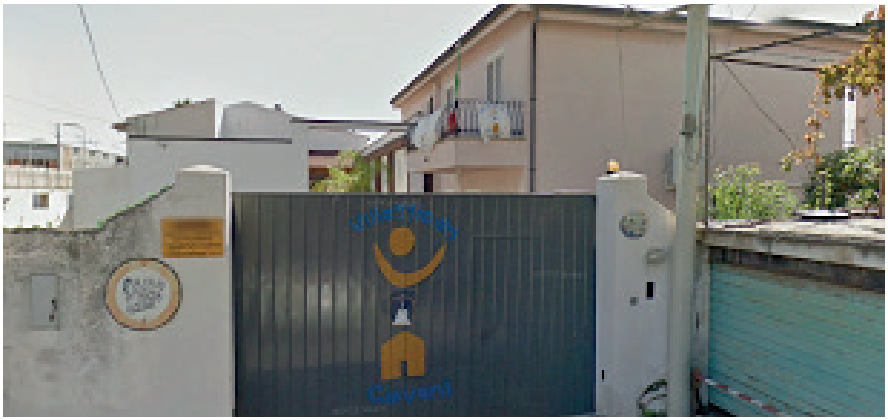
▶ Coop. Soc. Valle del Marro Libera Terra - Polistena (RC)

La cooperativa Valle del Marro – Libera Terra nasce nel 2004 in seguito al progetto “Uso sociale dei beni confiscati nella provincia di Reggio Calabria”, promosso da Libera in collaborazione con vari soggetti pubblici e privati. L’iniziativa ha ricevuto il sostegno di vari soggetti pubblici e privati.
L’attività produttiva si svolge in regime di agricoltura biologica; l’impegno concreto non si esaurisce nel mero lavoro agricolo, ma è orientato ad un forte cambiamento culturale, con al centro l’obiettivo di rilanciare la lotta antimafia in tutto il territorio della Piana di Gioia Tauro. A tal fine la cooperativa realizza progetti nelle scuole e campi di volontariato estivi per il recupero di questi beni.
La cooperativa è un Gesto Concreto del progetto Policoro della Diocesi di Oppido-Palmi.
Contatti: www.valledelmarro.it - info@valledelmarro.it

▶ Associazione don Pino Puglisi, centro "La bussola" - Bovalino (RC)

Bene confiscato il 24 aprile 1997 e trasferito al Comune il 19 maggio 2000, si tratta di un appartamento al primo piano di una palazzina in contrada Borrello. L'Associazione si occupa di animazione giovanile, teatro e musica, confezionamento di bomboniere, sport e formazione, "baby parking".
Contatti: www.centropadrepuglisi.it - centro@centropadrepuglisi.it

▶ Associazione Attendiamoci - Reggio Calabria



In località Ragaglioti in via Gebbioni al mare si trova un complesso di beni composto da due ville e due padiglioni, confiscato il 2 marzo 1999 e trasferito al Comune nel 2009.
La prima villa si sviluppa su due livelli e ha due piccole porzioni di giardino, una lato mare e una lato monte.
Internamente la villa è costituita da una cucina, un servizio, una sala da pranzo e un disimpegno al piano terra, mentre al primo piano da quattro camere, un servizio, un ripostiglio e due balconi.
Nel primo immobile l'associazione Attendiamoci ha avviato la Bet Midrash (la Casa dell'Educazione), pensata come un luogo in cui i giovani del territorio possano trovare un'occasione di residenzialità temporanea, durante la quale sperimentare relazioni significative, facendone occasione di formazione e di riflessione.
Nella seconda villa, l'associazione ha realizzato "Il Villaggio dei Giovani", un luogo in cui, attraverso percorsi formativi ed esperienze residenziali finalizzate alla progettazione e alla verifica, si vuole educare alla relazione significativa, al potenziamento delle risorse personali e alla crescita sana e consapevole.
Il Villaggio dei giovani, grazie alla sua posizione centrale e

al suo forte valore simbolico, è un luogo ideale per realizzare esperienze residenziali in città.
Sono state realizzate numerosissime esperienze residenziali da parte di gruppi parrocchiali, scout, squadre di calcio ecc...
Ogni estate, viene proposta un'attività dal titolo "Esta…siamoci" consistente in una proposta formativo-ricreativa con laboratori ed attività ludiche a beneficio della fascia di età adolescenziale.
Contatti: www.attendiamoci.it - info@attendiamoci.it

▶ Gruppo scout Reggio Calabria 15 - Reggio Calabria

Bene confiscato il 13 gennaio 1997, consegnato al Comune il 28 novembre 2001 e sito in Località Archi, Contrada Mercatello 11. Si tratta di un fabbricato di 5 piani con dieci appartamenti di circa 150 mq ciascuno; quattro appartamenti sono gestiti dal Comune e adibiti ad alloggio per indigenti e senza tetto.
I 6 appartamenti restanti sono stati assegnati ad associazioni tra cui il Gruppo scout Reggio Calabria 15, che gestisce due appartamenti al piano terra utilizzati come sede e ufficio servizi al territorio.

▶ A.L.A.G.A. (Associazione laici amici Santa Giovanna Antida) – Gioia Tauro (RC)

I beni confiscati il 23 marzo 2005 e consegnati al Comune il 13 aprile 2012, si trovano in località Giunta Don Carmine, via Sauro. Ospitano la sede dell'associazione con sportello Caritas, mensa per indigenti e doposcuola.

▶ Parrocchia di San Gaetano Catanoso – Gioia Tauro (RC)

Il bene confiscato, sito in via SS. 111, è costituito da un terreno assegnato alla Parrocchia di San Gaetano Catanoso sul quale verrà costruita la Chiesa. I lavori, avviati il 20 settembre 2010, sono ad oggi in stato avanzato.
Contatti: http://www.parrocchiasangaetanocatanoso.it - parroco@parrocchiasangaetanocatanoso.it

▶ Gruppo Scout Agesci "Rosarno 1" – Rosarno (RC)

I terreni sono stati confiscati in c.da Bosco il 7 aprile 1994 e trasferiti al Comune il 27 luglio 1999 per finalità sociali.
Il gruppo Scout Rosarno 1 che gestisce i suddetti terreni, ha

provveduto a realizzarvi un parco giochi nel quale si svolgono attività di promozione della legalità, della pace, della solidarietà e dell'educazione dei minori; convegni, campi scout, mostre e riunioni.
Contatti: www.agescicalabria.it

▶ Caritas – Parrocchia Santuario Maria SS del Rosario – Cittanova (RC)

Il bene, sito in via Pisacane, è stato confiscato il 10 dicembre 2001 e trasferito al Comune il 26 gennaio 2007. Si tratta di una palazzina costituita da due appartamenti, un garage ed un magazzino. Il fabbricato è stato assegnato alla Caritas nel 2009 al fine di realizzare attività di tipo socio-assistenziale e un centro di accoglienza denominato "La locanda del Samaritano".

▶ Ass. di volontariato Onlus "Don Milani" – Gioiosa Jonica C.da Giardinazzo (RC)

Beni confiscati il 13 gennaio 1998 e consegnati al Comune nel 2002. Si tratta di un appartamento di 200 mq circa, con un seminterrato non rifinito di 180 mq circa e un giardino annesso di

650 mq circa. L'appartamento di contrada Giardinazzo dispone di una cucina/sala da pranzo, due servizi, quattro camere ed un salone. I beni sono stati assegnati all'Associazione Don Milani nel 2013. Le attività che l'associazione svolge all'interno del bene sono diverse:

- nei mesi invernali la struttura è animata con attività destinate ai bambini (studio e laboratori) e più in generale mirate al coinvolgimento dei giovani del territorio, aiutandoli nel loro percorso di crescita e di conoscenza. Tutto ciò attraverso la creazione di momenti di aggregazione e di inclusione sociale;
- nei mesi estivi l'attività prevalente è quella del bene confiscato quale punto di riferimento e luogo di accoglienza per tutti quei gruppi di giovani che vogliono vivere un'esperienza di formazione sui temi della legalità e della cittadinanza attiva.

Contatti: www.donmilanigioiosa.it

Campania

▶ Associazione Agesci - Napoli

Il bene confiscato il 15 luglio 1994 si trova in via Santa Teresella degli Spagnoli 21; è stato destinato il 7 marzo 2003 e viene riutilizzato dall'estate del 2006 dall'Agesci zona Napoli.
L'appartamento di 60 mq è ora un luogo pubblico per incontri con scuole, cooperative sociali e parrocchie sulle tematiche della legalità e della giustizia sociale.
Contatti:
www.agescizonanapoli.org - zonanapoli@campania.agesci.it

▶ Compagnia dei Felicioni (Comunità di Capodarco) - Trentola Ducenta (CE)

Bene confiscato il 13 marzo del 1998 e trasferito al Comune il 30 novembre del 1999. Il bene immobile è adibito a casa famiglia per minori.
Contatti:
www.comunitadicapodarco.it - info@comunitadicapodarco.it

▶ Cooperativa Oasi Project - Quindici (AV)

La villa è stata confiscata il 25 settembre 2009 e trasferita al Comune il 17 novembre 2011.
La struttura denominata Villa Alta Chiara si sviluppa su tre livelli: un piano seminterrato, un primo livello fuori terra e un secondo livello ad una altezza di 3,20 mt. Rispetto alla quota di calpestio, i singoli livelli si sviluppano: per una superficie di ca. 280 mq per il livello seminterrato; di ca 105 mq per il primo livello e di ca. 60 mq. per il secondo livello fuori terra.
La cooperativa sociale per il reinserimento di soggetti svantaggiati realizzerà il maglificio “CentoQuindici passi”.
Il progetto di riutilizzo sociale è sostenuto dalla Diocesi di Nola.
Contatti: info@indossailcambiamento.it

Coop. Soc. Le Terre di don Peppe Diana - Castelvolturno (CE)

I beni confiscati il 8 aprile 1994 sono stati consegnati al Comune il 23 luglio 2003. Il 19 marzo 2009, in occasione del quindicesimo anniversario dell'assassinio di don Peppe Diana, è stato avviato in provincia di Caserta il processo di costituzione della cooperativa a lui dedicata Le Terre di Don Peppe Diana Libera Terra in seguito alla firma di un protocollo d'intesa al quale hanno aderito il commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati, la Prefettura di Caserta, l'Azienda Sanitaria Locale di Caserta, i Comuni di Cancello e Arnone e di Castelvolturno, Libera, l'agenzia Cooperare con Libera Terra e l'associazione Comitato don Peppe Diana.In particolare, il progetto "Mozzarella della legalità", ha previsto la costituzione di una cooperativa sociale di tipo B (con l'inserimento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio sociale) per la gestione di un caseificio al fine di promuovere la tradizione e i mestieri legati alla filiera della mozzarella in chiave di sostenibilità ambientale.

Contatti: www.liberaterra.it - info@liberaterramediterraneo.it

▶ Centro Giuseppe Natale – cooperativa sociale Asat Ischia Onlus - Casamicciola Terme (NA)

La sede del Centro Giuseppe Natale nasce in uno dei due immobili situati a Casamicciola Terme e confiscati alla camorra. I beni, consegnati al comune dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, sono stati successivamente affidati alla Cooperativa Sociale Asat Ischia onlus. Intenzione della cooperativa è creare un piccolo polo sociale dedicato alla disabilità. Su uno dei due immobili (quello di colore giallo) la Cooperativa ha completato i lavori di ristrutturazione ed adeguamento destinandolo a piccolo centro diurno per la disabilità. I destinatari di tale attività sono i ragazzi che soffrono di disturbi del tratto autistico. L'altra struttura (quella dietro in bianco) non è ancora attiva. Come per la precedente, necessita di importanti lavori di riqualificazione, soprattutto per l'accessibilità e nella parte esterna. Confidando di riuscire a rintracciare nel breve periodo risorse economiche che consentano il suo completamento, sarà destinata a divenire una bottega delle arti e dei talenti, dove ragazzi disabili potran-

no esprimersi in campo lavorativo, trovando una dimensione che dia loro dignità anche negli anni a venire.
Contatti: Centro Giuseppe Natalevia Monte Tabor – Casamicciola Terme - tel: 081.98.13.42

▶ Associazione Figli in Famiglia - Napoli

Il bene è stato confiscato il 11 gennaio 1995 e trasferito al Comune il 29 settembre 2003.
Si tratta di un appartamento in un condominio popolare nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, usato dall'associazione come centro di accoglienza di minori particolarmente disagiati.
Contatti: www.figliinfamiglia.it - info@figliinfamiglia.it

▶ Associazione "San Mattia Onlus" - Napoli

Bene confiscato nel quartiere Pianura di Napoli, nella periferia occidentale.
Nel settembre 2013 l'associazione San Mattia Onlus ha firmato il protocollo con il Comune e nel dicembre dello stesso anno è entrata in possesso dell'immobile confiscato. Si tratta di una palazzina di tre piani in corso di ristrutturazione interna ed esterna. L'associazione realizzerà la "Casa del giovane" in ricordo di Gigi e Paolo, due ragazzi vittime innocenti della camorra.
Il progetto, oltre a predisporre l'accoglienza di minori con disagi familiari con posti letto, prevede la nascita di laboratori di arti e mestieri totalmente gratuiti. Durante l'anno scolastico, inoltre, le scuole del quartiere partecipano a percorsi sulla legalità.
Contatti: www.sanmattiaonlus.it

▶ Centro polivalente culturale e sociale di servizi al territorio - Villa di Briano (CE)

La villa confiscata, sita in via Enrico Toti n.10, è costituita da un seminterrato, primo e secondo piano, circondata da giardino.
Trasferita il 9 ottobre 2011 al patrimonio indisponibile del Comune di Villa di Briano (CE) per finalità sociali ed in particolare per essere adibito a “Centro polivalente culturale e sociale di servizi al territorio”.
Il bene è attualmente utilizzato dal Comune, insieme alla Caritas della Parrocchia San Giuseppe (seminterrato) ed alla Protezione civile comunale (1°piano).

Lazio

▶ Associazione Emmanuel Duemila Onlus - Formia (LT)

L'Associazione Emmanuel Duemila Onlus gestisce un immobile di tre piani, dotato di giardini e piscina, di complessivi 2333 mq. All'interno della struttura si realizzano iniziative di promozione sociale e culturale, finalizzate a promuovere percorsi di sensibilizzazione per i giovani e le famiglie. Dal 2008 sono state avviate attività diurne di accoglienza e aggregazione.
Contatti: www.emmanuelformia.it

▶ Comunità di Sant'Egidio - Roma

Il locale sito nel quartiere Tuscolano in via Caio Manilio, 15, era una ex bisca confiscata alla Banda della Magliana. Il bene offre servizi di doposcuola, di mensa serale per senzatetto ed anche uno spazio all'interno del quale è allestita una cappella. Sono stati organizzati anche dei momenti di aggregazione rivolti al quartiere per rimettere al centro dell'attenzione delle attività sociali le periferie, non solo geografiche.
Contatti: www.santegidio.org - info@santegidio.org

Casa di Ronny - Caritas di Velletri (RM)

L'appartamento sito in Piazza Pagnoncelli a Velletri è stato consegnato al Comune nel 2008.
L'amministrazione ha deciso di attivare le procedure per il riuso sociale di questo e di altri immobili presenti sul territorio. Il bando finalizzato all'assegnazione è stato aggiudicato alla Caritas diocesana. Il bene, diventato un centro di sostegno scolastico per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, si chiama La Casa di Ronny, dal nome della renna utilizzata come attaccapanni nella struttura.

Faber Beach - Ostia (RM)

Il Faber Beach è una spiaggia libera attrezzata sul litorale di Roma, nel cuore di Ostia, il popoloso quartiere della capitale bagnato dal mar Tirreno. L'azienda Silvio's SRL, che gestiva la spiaggia, è stata posta sotto sequestro con l'accusa di bancarotta fraudolenta nell'autunno del 2013, in un territorio di Ostia fortemente condizionato dalla presenza "mafiosa" del Clan Fasciani, ora sotto processo proprio con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Da allora l'azienda, in amministrazione giudiziaria, ha iniziato un percorso di rientro nella legalità: dal lavoro, agli aspetti fiscali, l'azienda ha ripreso il suo percorso di vita, pur in condizioni economiche complesse. Un percorso accompagnato e sostenuto dalla rete di associazioni Stand Up. Dal presidio di Libera, ai gruppi locali di Amnesty ed Emergency, l'Agesci, ai gruppi giovanili locali, fino alle collaborazioni con la CGIL, la Caritas e la parrocchia, sono tanti i soggetti del territorio che hanno scelto di sostenere questo progetto di riscatto e legalità, mettendo in campo iniziative culturali, partecipazione, socialità, e percorsi di inclusione sociale per favorire buona occupazione a vantaggio dei più deboli.
Contatti: roma@libera.it

Liguria

▶ Coop. “Il pane e le rose” - Genova

L’immobile di vico Mele 14 è stato confiscato definitivamente il 1 dicembre 2005 e consegnato il 21 dicembre 2011.
L’attuale locale è il risultato della fusione di tre fondi commerciali, posti al piano terra. Destinato a scopi socio-culturali e alla vendita dei prodotti Libera Terra e manufatti degli ospiti della comunità di San Benedetto. È diventato punto di ritrovo per le attività organizzate con i ragazzi del progetto “Anemmu” affidati ai servizi sociali per percorsi di messa alla prova. Importante è la collaborazione con le Parrocchie del quartiere della Maddalena, nell’ambito del progetto in corso “In scia stradda upgrade”, per workshop formativi aperti al territorio, sull’uso dei social network e delle nuove tecnologie di comunicazione.
Contatti: genova@libera.it

Lombardia

▶ Società cooperativa sociale L'Arcobaleno - Galbiate (LC)

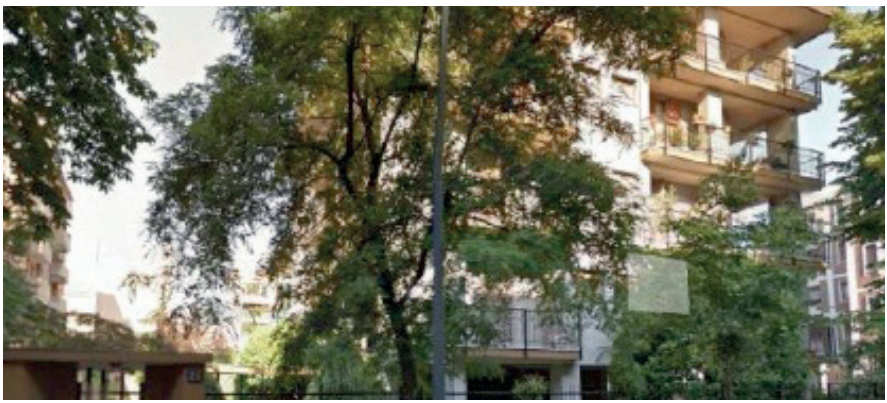
Il bene confiscato in via Caduti di via Fani 12 è stato trasferito al Comune di Galbiate in data 13 marzo 1998.
All'interno della villetta su tre piani (300 mq) e sul terreno circostante (900 mq), la cooperativa promossa dalla Caritas Ambrosiana ha realizzato un centro diurno integrato per anziani accreditato dalla Regione Lombardia. Il "bunker", spazio interrato, oggi rappresenta il primo luogo dell'accoglienza degli ospiti.
Contatti: www.larcobaleno.coop – info@larcobaleno.coop

Comunità Nuova Onlus – Milano

L'appartamento confiscato in via Sommacampagna 8 in data 13 dicembre 2001 è stato trasferito al Comune di Milano il 7 luglio 2008.
Si tratta di un'unità immobiliare indipendente, all'interno della quale l'Associazione ha attivato un progetto di housing sociale temporaneo per famiglie svantaggiate, finalizzato all'accompagnamento e all'inserimento di persone a rischio di emarginazione, afflitte prevalentemente da problemi di natura economica.
Dal novembre 2009, il bene ospita una famiglia per la quale è stato attivato un progetto di accoglienza, supporto al raggiungimento dell'autonomia, orientamento all'integrazione sociale e sostegno nella ricerca di una situazione abitativa e lavorativa stabile e definitiva. È stato altresì fornito un aiuto nella predisposizione della richiesta di cittadinanza e sono stati organizzati interventi di sostegno educativo. Al momento, il nucleo è in attesa di assegnazione di un alloggio Aler per una sistemazione definitiva.

Il progetto si inserisce nell'operato di Comunità Nuova Onlus, associazione non profit nata nel 1973 dall'iniziativa di un gruppo di volontari legati al carcere minorile e presieduta dal cappellano dell'istituto penale per minorenni "Cesare Beccaria" di Milano. L'associazione opera nel campo del disagio ed è orientata alla promozione delle risorse destinate ai più giovani.
Contatti: www.comunitanuova.it - info@comunitanuova.it

▶ Fondazione Somaschi Onlus - Milano



Creare sui beni confiscati una rete di alloggi protetti di residenzialità leggera, destinati a servizi di ospitalità di natura temporanea per persone o nuclei in difficoltà: è questo l'obiettivo di "Passo da casa", progetto condiviso da diverse realtà attive nel sociale sul territorio milanese, tra cui la Fondazione Somaschi Onlus, realtà fondata sulla collaborazione tra religiosi e laici e attiva quotidianamente nel campo dell'accoglienza e delle nuove povertà. Il progetto coinvolge anche la Fondazione Archè, la Cooperativa Sociale Tuttinsieme, il Centro Ambrosiano di aiuto alla vita e la Fondazione

Ambrosiana per la vita.
Tramite una rete di 12 immobili confiscati alla criminalità organizzata (8 appartamenti e 4 box), “Passo da Casa” intende dare risposte temporanee alle situazioni di bisogno abitativo, offrendo percorsi di inclusione sociale e lavorativa e di riacquisizione della propria autonomia, oppure soluzioni abitative temporanee a basso costo. I beni sono stati assegnati alle realtà che compongono “Passo da casa” il 17 luglio 2014: il progetto è partito con gli interventi di manutenzione degli immobili.
Nello specifico, Fondazione Somaschi Onlus avrà in gestione i seguenti beni:
1) Immobile in via Cambiasi 14/4, composto da soggiorno con angolo cottura, camera, bagno e ripostiglio. È stato confiscato in via definitiva il 19 marzo 2002 e trasferito al Comune di Milano il 11 luglio 2008. Verrà utilizzato come alloggio protetto di residenzialità leggera o alloggio per l’autonomia di nuclei monoparentali mamma/bambino, rivolto prevalentemente a donne extracomunitarie con figli a carico al termine del percorso di prima o seconda accoglienza, in stato di disagio abitativo o a nuclei monoparentali allargati.
2) Immobile in via Leoncavallo 12, composto da cucina, bagno e tre stanze e confiscato il 2 febbraio 2004 . È stato trasferito al comune di Milano il 2 luglio 2009. Anch’esso verrà utilizzato come alloggio di residenzialità leggera per nuclei monoparentali in difficoltà, nuclei monoparentali allargati (ad esempio, nonna, mamma adolescente e bambino/i) o nuclei monoparentali della stessa provenienza per darsi reciproco sostegno nella gestione della quotidianità.
3) Immobile in via Bembo 23, composto da cucina, soggiorno, due bagni, tre camere ed un ripostiglio. Il 20 agosto 2004

è stato confiscato e consegnato al Comune di Milano il 15 aprile 2008.
L'appartamento sarà usato come alloggio protetto di residenzialità leggera rivolto a persone sole o nuclei familiari di origine straniera, che vivono in stato di bisogno e per i quali è necessario un percorso di reinserimento sociale, lavorativo e abitativo.
4) Box in via Brusuglio 73, di 14 metri quadrati. È stato confiscato il 14 dicembre 2005, e trasferito poi al Comune di Milano il 15 aprile 2008. Il box servirà come supporto logistico alle attività ed ai servizi attivati dalla Fondazione sul territorio del comune di Milano.
Contatti: www.somaschi.it - fondazione@somaschi.it

▶ Associazione Farsi Prossimo onlus – Milano

L'appartamento confiscato in via Pianell Salvatore, 21 in data 26 giugno 2008 di proprietà è stato trasferito al Comune di Milano in data 7 agosto 2008 e assegnato all'associazione in data 27 maggio 2009.

Si tratta di un appartamento bilocale sito al primo piano di una palazzina di tre piani con ascensore. È utilizzato per accogliere i nuclei familiari monoparentali che si trovano in situazioni di disagio sociale ed economico, o che necessitano di un accompagnamento educativo per sostenere la relazione genitore-minore. Le attività di accompagnamento socio-educativo hanno l'obiettivo di recuperare e promuovere l'autonomia individuale, familiare e lavorativa; supportare e responsabilizzare le madri nella crescita dei propri figli, focalizzando l'attenzione sulle varie fasi evolutive; valorizzare le capacità nella gestione dei rapporti sociali favorendo l'apertura a nuove relazioni sociali; favorire attorno agli ospiti una rete di solidarietà; provvedere alla formazione degli adulti e dei minori. L'équipe socio-educativa, formata da coordinatore, assistente sociale ed educatori, utilizza come strumento di lavoro il progetto educativo individualizzato che viene condiviso con i destinatari dell'intervento stesso e con il servizio sociale del territorio di residenza. L'équipe collabora tra gli altri con gli Enti Pubblici, Comuni, Provincia, Regione e ASL.
Contatti: www.farsiprossimo.it - segreteria@farsiprossimo.it

Fondazione Arché - Milano

Una discoteca che è diventata uno spazio polivalente di partecipazione, espressione e creatività giovanile. L'abitazione di un boss che diventerà uno spazio di accoglienza temporanea per famiglie ospedalizzate e poco abbienti. I due beni sono entrambi gestiti dalla Fondazione Archè Onlus.
1) Immobile in via Jean Jaures 7/9, confiscato il 19 settembre 2007 e consegnato al Comune di Milano il 11 luglio 2008. Nel 2009, l'ex night club "Pink rabbit" viene assegnato alla Fondazione Archè Onlus, per le attività di Frequenze A Impulsi. Nasce così la FAI Factory, uno spazio polivalente per la creatività e la partecipazione giovanile, dove trovano posto una web radio, una sala di registrazione, una sala prove, uno spazio per la gestione del sito web, il progetto Ujana per le scuole medie e EXPOrsi, progetto di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili in collaborazione con l'ASL di Milano. Oggi, le attività sono completamente gestite da volontari: un gruppo di giovani universitari coordina tutto il progetto e gli adolescenti vengono coinvolti nel processo di

peer-education verso coetanei o preadolescenti e responsabilizzati nella gestione delle attività.
2) Immobile sito in Viale Sarca 91, confiscato il 7 maggio 2008 e trasferito al Comune di Milano il 7 febbraio 2012. Lo scorso 18 luglio è stato assegnato alla Fondazione Arché nell'ambito del progetto "Passo da Casa", un progetto di gestione degli immobili confiscati strutturato con la Fondazione Somachi Onlus, la Cooperativa Sociale Tuttinsieme, il Centro Ambrosiano di aiuto alla Vita e la Fondazione Ambrosiana per la vita. L'appartamento – costituito da due stanze da letto, un salotto ed una cucina semiabitabile – sarà utilizzato come alloggio a ricettività temporanea per nuclei familiari ospedalizzati e non abbienti, che necessitino di una soluzione abitativa temporanea prima, durante o dopo il ricovero ospedaliero e la convalescenza di un minore ospedalizzato. L'obiettivo è quello di offrire, in collaborazione con gli ospedali e i servizi sociali delle strutture ospedaliere, un alloggio momentaneo a quelle famiglie che non possono permettersi un appartamento in affitto nel periodo della degenza o della convalescenza del minore congiunto. Oltre alla presenza di un educatore, la Fondazione Arché offre anche accompagnamento ai servizi della zona.
Contatti: www.arche.it - info@arche.it

Comunità Papa Giovanni XXIII - Milano

Il bene confiscato in data 21 dicembre 2005 è stato trasferito al Comune di Milano il 30 giugno 2008.
La villetta su più livelli viene utilizzata come centro accoglienza per ragazze straniere vittime della tratta e di persone senza fissa dimora.
Contatti: www.apg23.org – info@apg23.org

Fondazione don Carlo Gnocchi - Milano

Il bene di via Canonica, 87 è stato confiscato il 21 dicembre 2005 e trasferito al Comune di Milano il 11 aprile 2008.
L'appartamento, al quarto piano, è composto da tre locali e servizi; il bene comprende anche un terrazzo al quinto piano, con annessa cantina. Grazie al lavoro della Fondazione ora è un centro di accoglienza per la riabilitazione integrale delle persone con disabilità.
Contatti: www.dongnocchi.it – info@dongnocchi.it

Centro d'Aiuto alla Vita Mangiagalli ONLUS – Milano

Il Centro gestisce due beni confiscati:
1) l'immobile in via Pianell, 21 confiscato il 13 dicembre 2001, è stato trasferito al Comune di Milano in data 7 novembre 2007 e assegnato al Centro il 8 luglio 2009. L'appartamento è di circa 45 mq, composto da soggiorno, angolo cottura, camera da letto, bagno, ripostiglio. È destinato ad uso abitativo e ospita gratuitamente famiglie indigenti con donne in gravidanza e per un periodo massimo di un anno. L'obiettivo è offrire un aiuto concreto a donne che si trovano in difficoltà durante la gravidanza, affinché possano vivere serenamente la gestazione ed accogliere il proprio bambino con gioia.
2) Il bene di via Largo Fratelli Cervi, 1 angolo via Venini, 53 è stato confiscato in data 4 gennaio 2007, è stato trasferito al Comune di Milano in data 7 febbraio 2009 e assegnato al Centro in data 2 dicembre 2010.
Il locale è di 30 mq, con quattro ampie vetrate a livello strada. Adibito a magazzino, funge da centro di smistamento della spesa alimentare per le famiglie. Il centro è rifornito dal

Banco Alimentare e da acquisti operati direttamente dal CAV Mangiagalli. Nel 2013 si sono rivolte al locale di via Largo Fratelli Cervi 870 famiglie.
Contatti: www.cavmangiagalli.it - info@cavmangiagalli.it

▶ Caritas Assago - Milano

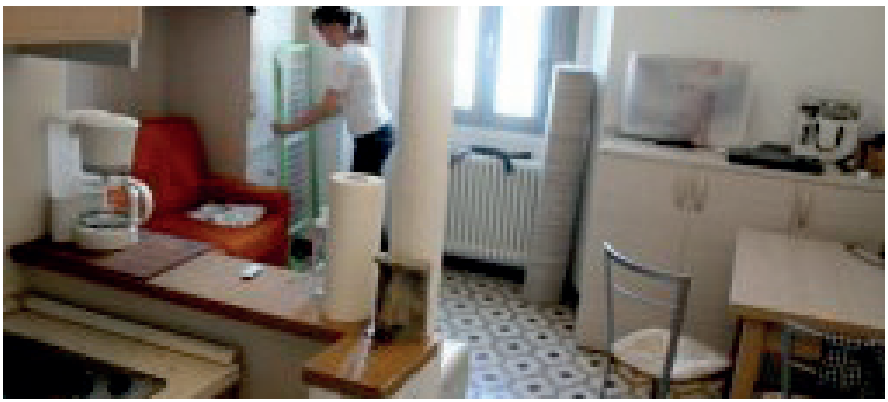
Il bene di via Papa Giovanni XXIII, 6 è stato confiscato in data 19 marzo 2002 e trasferito al Comune di Assago in data 10 aprile 2005. Alla Caritas Ambrosiana di Assago è stato assegnato il piano inferiore.
L'organismo pastorale ha istituito la propria sede negli spazi assegnati, nei quali è stata ricavata la segreteria, lo spazio dispensa e guardaroba e una sala per l'ascolto. Nel bene confiscato, la Caritas svolge quindi servizi di accoglienza, centro d'ascolto e assistenza alle persone del territorio che vivono situazioni di disagio o di vecchia e nuova povertà, con particolare attenzione allo sviluppo integrale dell'uomo, alla giustizia sociale ed alla pace. *Contatti: www.parrocchiaassago.it*

ANGLAD - Associazione nazionale genitori lotta alla droga Comunità San Patrignano Libera Ass. Onlus – Milano

Il bene, sito in via Del Mare, 185/187 è stato confiscato in data 21 dicembre 2005, trasferito al Comune di Milano in data 7 novembre 2008 e assegnato all'associazione il 1 ottobre 2009.
Lo stabile di via del Mare 185/187 è articolato su quattro piani: il piano seminterrato è utilizzato per le riunioni e per i gruppi di auto/mutuo aiuto per i familiari di tossicodipendenti in percorso presso una struttura comunitaria, al piano terra sono situati gli uffici utilizzati per la gestione delle attività dell'associazione e per gli incontri individuali con i ragazzi e i loro familiari, al primo piano sono situate le stanze che accolgono i ragazzi al termine del percorso comunitario e nel successivo periodo di reinserimento nel territorio di Milano.
L'associazione è fortemente impegnata nel perseguimento dei propri scopi sociali, principalmente basati su azioni di contrasto alla tossicodipendenza e al disagio giovanile in

tutti i suoi aspetti: da recupero di coloro che fanno uso di sostanze stupefacenti al reinserimento lavorativo e sociale dei giovani che hanno completato con successo il programma di recupero. Le attività dell'associazione si estendono inoltre al sostegno familiare e alle campagne di informazione e prevenzione, ovvero progetti educativi rivolti a scuole ed istituzioni.
Contatti: www.sanpatrignano.org/milano
angladmilano@sanpatrignano.org

▶ Opera San Francesco per i poveri - Milano



L'Associazione Opera San Francesco per i Poveri gestisce tre appartamenti confiscati, destinati all'alloggio di persone in difficoltà segnalate dai servizi territoriali del Comune di Milano e dei Comuni limitrofi.
Gli ospiti inseriti in alloggio vengono seguiti da un'equipe multidisciplinare (assistente sociale, educatore, psicologo ed esperto di orientamento lavorativo) che costruisce un progetto di autonomia individualizzato condividendo con ciascun

utente/nucleo familiare obiettivi e tempistiche dell'intervento avviato per un massimo di due anni, salvo verifiche in itinere.
I beni assegnati sono i seguenti:
1) Il bene di via Oxilia, 13 confiscato, il 13 dicembre 2001 è stato trasferito al Comune di Milano in data 30 agosto 2007 e assegnato all'associazione nel maggio 2009.
2) Il bene confiscato sito in via Vallazze, 26 sub 39, è stato confiscato in data 26 ottobre 2006, trasferito al Comune il 13 ottobre 2008 ed assegnato all'associazione nel novembre 2009.
Contatti: www.operasanfrancesco.it – osf@operasanfrancesco.it

▶ Società di San Vincenzo de Paoli - Consiglio Centrale di Milano

Il bene confiscato in via Bianchi Mose, 93 in data 19 marzo 2002 è stato trasferito al Comune di Milano il 7 novembre 2008. L'appartamento è destinato a servizi di housing sociale per famiglie disagiate. Il servizio di housing sociale è predisposto al fine di aiutare le persone che si trovano in condizioni di sofferenza morale e materiale, con rispetto ed amicizia. L'obiettivo è quello di rimuovere le situazioni di povertà e di emarginazione passando per la ricerca di una maggiore giustizia sociale.
Contatti: www.sanvincenzomilano.org – svmilano@libero.it

▶ Associazione Gruppo di Betania O.n.l.u.s. - Milano

Il bene confiscato è stato confiscato il 7 marzo 2006 e assegnato al Comune di Milano il 15 aprile 2008.
Il progetto che l'associazione Gruppo di Betania Onlus ha attivato nell'appartamento confiscato è rivolto all'accoglienza di giovani madri italiane e straniere in situazioni di disagio sociale, con uno o più figli minorenni, prese in carico su ri-

chieste avanzate dai servizi sociali.
La proposta abitativa sarà rivolta a nuclei familiari monoparentali madre - bambino che attraversano una fase di difficoltà, per l'insorgere o l'acutizzarsi di problematiche anche di tipo economico, aggravate dall'assenza di figure familiari, parentali o amicali significative in grado di garantire un aiuto concreto e costante nella gestione quotidiana dei figli.
L'obiettivo è quello di dare alle giovani mamme in difficoltà la possibilità di crescere il proprio bambino in un ambiente sano e di inserirsi nel mondo del lavoro (raggiungendo una propria autonomia anche economica) e di essere accompagnate in un percorso educativo: non solo accoglienza quindi, ma anche aiuto e sostegno in un percorso di crescita, valorizzazione e autonomia personale per le giovani madri e per i loro bambini.
Contatti: www.agbonlus.org / info@agbonlus.org

Associazione Caritas diocesana – Vigevano (PV)

Il bene di viale Artigianato 35, ex “Bar Giada”, è stato confiscato il 22 giugno 1995 e trasferito al Comune di Vigevano in data 31 luglio 1996.
Si tratta di un locale ad uso commerciale disposto su due piani fronte strada, con accesso pedonale e carraio, e cortile interno. Dopo la confisca, il bene viene assegnato al Servizio Francescano che, dal 1997 al 2002, ne ricava un dormitorio di prima accoglienza. In seguito viene assegnato ad un gruppo di associazioni: “Caritas diocesana”, l’associazione “Oltremare”, “Antea”, che sviluppano il progetto di accoglienza con percorsi di reinserimento sia sociale sia lavorativo, per italiani e stranieri, con una permanenza massima di sei mesi. Oggi rimane la Caritas diocesana, per volere del Comune di Vigevano. Il luogo utilizzato per l’accoglienza notturna prende il nome di “Casa Joseph” e dal 2014 anche come seconda accoglienza di ospiti italiani e stranieri con regolare permesso di soggiorno. La sede, fulcro delle attività criminali del clan più noto a Vigevano, adesso è per la cittadinanza un punto di riferimento, in particolare grazie ai campi di vo-

lontariato E!state Liberi che dal 2013 vengono organizzati su questo bene.
Contatti: www.caritasvigevano.it – segreteria@caritasvigevano.it

▶ Comunità di Sant'Egidio - Milano

Il bene confiscato in via Mario Bianco, 20 il 14 novembre 2002 è stato trasferito al Comune di Milano il 7 agosto 2008 ed assegnato alla Comunità nel 2010.
L'appartamento su due livelli, di sei vani è utilizzato per il progetto "Viva gli anziani". Il progetto nasce dall'esperienza più che trentennale della Comunità di Sant'Egidio accanto agli anziani e dalla necessità, avvertita in modo sempre più urgente, di trovare soluzioni alloggiative per i cittadini più fragili.
È una proposta contro la crisi economica a cui gli anziani sono esposti, ma anche contro la crescente solitudine delle grandi città, dove il problema principale è senza dubbio la perdita di coesione sociale e il diffuso senso di isolamento. "Viva gli anziani" si presenta non come una casa protetta o sanitarizzata, ma come uno spazio condiviso in cui gli ospiti vivono insieme e condividono spese, personale di servizio, vita di relazione

(visite, incontri, uscite), monitorati e supportati da volontari che svolgano attività di mediazione, organizzazione e animazione. Una vera e propria casa, quindi, dove mantenere una relazione domestica di autonomia e nello stesso tempo trovare qualcuno con cui condividere i diversi problemi e l'opportunità dell'età più lunga.
Contatti: www.santegidio.org – info@santegidio.org

▶ Fondazione Exodus - Milano

Il bene confiscato in via Varesina, 66/F il 19 marzo 2001 è stato trasferito al Comune di Milano in data 30 giugno 2008.
Il bene immobile era originariamente un autosalone composto da ampio locale, zona uffici e bagno, con annessa area scoperta circostante. La Fondazione Exodus ha in assegnazione l'immobile per svolgervi le attività che caratterizzano il suo operato: case di accoglienza, comunità, centro di ascolto e orientamento, centri per giovani.
Contatti: *www.exodus.it – info@exodus.it*

Associazione il Focolare – Vigevano (PV)

Il bene confiscato in via Borselli il 20 agosto 2004 è stato consegnato al Comune di Vigevano in data 23 giugno 2009. Il bene comprende: magazzino, autorimessa, abitazione e cortile. Prima di essere confiscati al noto narcotrafficante, questi immobili risultavano intestati alla Codiar s.r.l.
Dopo la confisca, il bene è stato consegnato al Comune per essere destinato a finalità sociali. A causa dello stato fatiscente in cui versava, è trascorso parecchio tempo prima che fosse assegnato all'associazione Il Focolare nel maggio 2014. Lo stabile è in pessime condizioni: necessita di interventi considerevoli e rilevanti, sia strutturali che di ordinaria risistemazione. Il Focolare ha voluto fortemente questo immobile per poter in primis dare un segnale forte al territorio: la malavita non ha futuro. Ed in secondo luogo, indossando gli "occhiali della speranza" si è riusciti a vedere in questa struttura il luogo ideale per poter realizzare significativi progetti, così da restituire un patrimonio all'intera comunità attraverso l'erogazione di servizi alla comunità. Attualmente il

bene è in fase di ristrutturazione: si stanno realizzando, a piccoli passi e in base alle disponibilità economiche e alle capacità dei volontari, lavori di sistemazione. All'interno del capannone si vorrebbe arrivare a realizzare un emporio/supermercato solidale per le famiglie in condizioni di difficoltà del territorio. Mentre nell'unità abitativa si vorrebbe realizzare un centro gioco/diurno per l'accoglienza di minori dai 6 ai 14 anni, provenienti dalla zona in cui la struttura è inserita; da famiglie in situazione di disagio segnalate da Caritas o dai servizi sociali; da famiglie che hanno entrambi i genitori lavoratori e che passano l'intera giornata fuori casa; ecc.
Contatti: www.il-focolare.org - ass.ilfocolare@gmail.com

▶ Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" - Milano

Non un semplice servizio, ma una casa. Una "Casa della carità", voluta dal cardinale Carlo Maria Martini. La struttura è quella di una famiglia dove trovano accoglienza "coloro che bussano", come chiedeva l'arcivescovo di Milano. Per questo l'opera, che ha sede in Via Brambilla, quartiere Crescenzago, a Milano, non

chiede rette e fa a meno, in gran parte, anche delle convenzioni. Inaugurata il 24 novembre 2004, la Casa ha sede in una ex scuola messa a disposizione del Comune e ristrutturata con parte dell'eredità che l'imprenditore Angelo Abriani aveva lasciato alla diocesi perchè fosse utilizzata per "un'opera di carità in favore dei più deboli".
Alla Casa sono stati assegnati anche otto appartamenti e un magazzino confiscati alla criminalità organizzata.
I beni assegnati sono i seguenti:
Via Vallazze 26, in cui sono presenti 3 monolocali.
I beni sono stati confiscati in data 11 luglio 2006 e sono stati consegnati al Comune di Milano il 11 aprile 2008.
Il magazzino di Via Dolomiti, adibito a deposito mobili usati distribuiti a coloro che vivono situazioni di difficoltà, è stato confiscato il 17 aprile 2001 e consegnato al Comune di Milano il 30 giugno 2008. Il bilocale di Via Oristano, invece, è abitato da un ex detenuto e da un cittadino marocchino che aiuta in Casa della carità come interprete di arabo in caso di accoglienza di profughi siriani. Il bene è stato confiscato il 22 novembre 1999 e trasferito al Comune di Milano il 3 maggio 2007.
Nell'appartamento di Via Arquà 13, confiscato il 13 giugno 2006 e consegnato al Comune di Milano il 11 aprile 2008, vive una famiglia rom di sei persone. L'appartamento di Via Baldo Degli Ulbaldi 8 accoglie una famiglia rom di sette persone proveniente dal campo comunale di via Triboniano, ormai chiuso. Il bene è stato confiscato il 4 novembre 2000 e consegnato al Comune di Milano il 26 ottobre 2007.
Vi è infine l'appartamento di Pioltello, in Piazza Garibaldi 21, in cui vive una mamma con 3 figli rom di cui uno invalido al 100% che abitavano il campo abusivo di cascina Bareggiate.
Il bene è stato confiscato il 2 febbraio 2006 e trasferito al Comune

di Pioltello in data 21 luglio 2009.
Gli appartamenti sono già utilizzati per ospitare singoli e famiglie all'interno dei progetti di inserimento lavorativo e sociale. Una delle caratteristiche della Casa, infatti, è quello di cercare di favorire l'autonomia delle persone che "bussano alla porta" supportandole nel percorso necessario per riprendere in mano la propria vita per questo l'ospitalità è temporanea e la Casa, fin dall'inizio, ha cercato di costruire attorno alla Fondazione una rete – il cosiddetto "Sistema Casa della Carità" - che comprende cooperative di lavoro, imprese sociali, associazioni impegnate contro il disagio abitativo. Realtà anche molto diverse tra di loro, ma che hanno spostato l'obiettivo di contribuire a dare prospettive di reinserimento.
Contatti:
www.casadellacarita.org – ufficiostampa@casadellacarita.org

Caritas – Ballabio (LC)
via Provinciale 106

Bene confiscato in via Provinciale 106, e trasferito il 24 febbraio 1998 al Comune di Ballabio che ha deciso di assegnarlo alla Caritas di Ballabio nel 2008.
Il bene è un box utilizzato come deposito materiali inerenti le attività che svolge la Caritas.
Contatti: annaegiorgiolocatelli@hotmail.it

► Ass. ACLI provinciale di Brescia – circolo di Castel Mella (BS)

Bene confiscato in via Santuario, 60 a Castel Mella (BS) il 25 novembre 2003 e trasferito al Comune di Brescia il 6 marzo 2008 e assegnato al Circolo ACLI di Castel Mella nel marzo 2009.
Contatti:
www.circoloaclicastelmella.it - circolo.castelmella@aclibresciane.it

Piemonte

▶ Caritas diocesana – Vercelli

Con decreto del 29 giugno 1994 il Tribunale di Torino, Ufficio del GIP approvando la richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica, disponeva il sequestro preventivo dei beni a seguito di una condanna per usura. Il bene sito in via Gifflenga è stato destinato in data 27 novembre 2000 e consegnato al Comune in data 30 marzo 2011. Il Comune ha riassegnato il bene alla Caritas diocesana con delibera del 28 dicembre 2004. L'associazione raccoglie mobilio in buone condizioni, da regalare alle famiglie bisognose.
Contatti: www.caritasdiocesanavercelli.it

▶ Cascina Caccia – San Sebastiano da Po (TO)

Bene confiscato in via definitiva in data 15 dicembre 1999. Concepito come un immobile unifamiliare, è disposto su tre

piani e si sviluppa su una superficie complessiva di 850 mq. Il piano terra è caratterizzato da vasti ambienti, mentre il piano superiore è composto da 9 camere da letto servite da due bagni e sottotetto abitabile. L'esperienza di riutilizzo è stata promossa dal Gruppo Abele e da Acmos, insieme a tutta la rete di associazioni di Libera. La Cascina, dedicata a Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica di Torino ucciso dalla 'ndrangheta nel 1985, e alla moglie Carla, è uno spazio rivolto all'educazione alla legalità, ma non solo, a buon diritto può considerarsi un'area al servizio di tutta la comunità locale: su richiesta e in base alle disponibilità, è possibile gestire autonomamente corsi all'interno degli spazi della cascina e immaginare serate e momenti formativi su temi di interesse comune. Sui terreni confiscati sono stati creati una fattoria didattica e un orto, oltre ad uno spazio dedicato alle api, grazie al quale si produce il primo prodotto a marchio Libera Terra del nord Italia: il miele. Il bene, nei mesi estivi, ospita i campi di volontariato e formazione "E!state Liberi!". Durante i campi sono stati ospitati ragazzi "messi alla prova" in accordo con il "Centro per la Giustizia Minorile di Piemonte e Valle D'Aosta" con risultati molto positivi.

Contatti:

www.cascinacaccia.net - cascina.caccia@acmos.net

▶ Associazione Aliseo – Torino

L'appartamento, sito in via Santa Giulia e confiscato definitivamente il 7 aprile 1999, si trova al secondo piano (terzo piano fuori terra) ed è composto da due camere, tinello con cucinino e servizi. Al piano sotterraneo, una cantina. Il 9 aprile 2008 il Comune di Torino ha ottenuto l'effettiva disponibilità del bene e dopo diversi lavori di ristrutturazione lo ha consegnato all'associazione Aliseo in data 4 novembre 2011. Il bene è stato inaugurato il 5 novembre 2011. Dopo un lungo percorso pieno di ostacoli, tra cui lo sgombero dei familiari del proposto e i lavori di ristrutturazione effettuati a seguito della dichiarazione di inagibilità dell'immobile, il bene è stato restituito alla collettività attraverso la destinazione all'associazione Aliseo. L'associazione Aliseo Onlus è nata nel 1987 all'interno delle iniziative del Gruppo Abele, si rivolge alle persone con problemi di alcolismo correlati e ai loro familiari attraverso interventi terapeutici riabilitativi di tipo ambulatoriale e/o residenziale. L'immobile è utilizzato, prevalentemente, per il reinserimento di persone che hanno seguito

un percorso di emancipazione dalla dipendenza da alcol e che sono attualmente in fase di riabilitazione. Verranno attivati nuovi progetti per rimediare alla solitudine di persone, in particolare di donne, che hanno avuto problemi di alcol-dipendenza e fanno fatica a trovare un posto in cui sentirsi accolti, ricreando intorno a sé una rete di relazioni positive. Il progetto prevede, inoltre, la formazione di alcuni giovani studenti, che cureranno il sito internet dell'associazione.
Contatti:
www.associazionealiseo.org - aliseo@gruppoabele.org

▶ Associazione Liberamente Insieme – Bardonecchia (TO)

Con un decreto del Tribunale di Reggio Calabria del maggio 1996, venne disposta la confisca dell'immobile di via Medail 43, a Bardonecchia. Nel 2005 il Comune inizia la lunga procedura di richiesta di assegnazione e nel 2007 delibera la destinazione. L'Agesci e il Masci hanno deciso da subito di affiancare il Comune e di costituire un'associazione per la gestione dell'immobile confiscato. L'8 maggio 2011 nasce Liberamente

Insieme.
La casa viene consegnata ufficialmente il 15 maggio 2013. Le attività che si svolgono nella casa sono: accoglienza di persone e gruppi (con particolare attenzione ai giovani); condivisione degli spazi disponibili con altri enti territoriali e associazioni.
Contatti: www.mascipiemonte.it

Puglia

▶ Agesci gruppo Ostuni 1 “Shalom” – Ostuni (BR)

Il bene confiscato in Contrada Cantrapa è stato concesso all’Agesci - Gruppo Scout Ostuni 1 in comodato d’uso gratuito per 10 anni al fine di utilizzarlo esclusivamente per attività di formazione rivolte ai ragazzi, attraverso campi di lavoro ed attività ludico-educative.

▶ Centro Migrantes – Andria (BAT)

Il bene di via Lagnone Santa Croce 151, è stato confiscato con decreto n. 515 del 2008. Si tratta di un’abitazione indipendente, in buono stato di conservazione e attualmente libera; il piano terra è utilizzato per soccorso sociale, prima accoglienza, centro di ascolto, aula multifunzionale e uffici vari. Al primo piano ci sono la cucina e la sala pasti, oltre a cinque stanze con servizi. Il secondo e ter-

zo piano funzionano come mini appartamenti. Lo spazio esterno è adibito allo svolgimento di attività ludiche e aggregative. Ad Andria in una struttura rustica, che si sviluppa su tre piani, confiscata alla criminalità organizzata, l'Associazione Migrantes, realizzerà un Centro di pronta accoglienza per soggetti in difficoltà. I servizi riguarderanno alloggio notturno temporaneo, per i senza fissa dimora, assistenza e cura delle persone sole, anche a domicilio, con la fornitura di pasti caldi e beni di prima necessità, sostegno agli anziani. Le attività, finalizzate all'accoglienza delle fasce deboli della popolazione riguarderanno l'accoglienza intesa: a) nella fase acuta dell'emergenza con forme di sostegno economico diretto, immediato e finalizzato con la presa in carico del nucleo familiare o del singolo cittadino; b) centro notturno, centro di pronta accoglienza, alloggio sociale per adulti in difficoltà. Il progetto è finanziato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'iniziativa Libera il Bene (PO FESR 2007-2013 - Asse III - Linea di Intervento 3.4. Azione 3.4.2 " Interventi per il riuso sociale dei beni confiscati alla mafia"). Casa "Santa Croce" è intitolata alla memoria del giudice Rosario Livatino. *Contatti: www.migrantesandria.it - info@migrantesandria.it*

▶ Diocesi di Andria - Cooperativa "Sant'Agostino" Andria (BAT)

A seguito di risposta all'avviso pubblico del Comune di Andria, il 3 febbraio 2011 la Cooperativa Terre di Puglia - Libera Terra di Mesagne ha avuto in assegnazione il terreno di 3,66 ettari, sito in Contrada Scinati, che dal 26 settembre 2011 le è stato concesso ad uso gratuito. Dopo un primo periodo di rodaggio, dalla seconda metà del 2013 la Cooperativa si avvale della collaborazione e della forza lavoro della Cooperativa Sant'Agostino di Andria, costituita nell'ambito dell'omonima parrocchia di Andria, nell'ambito del Pro-

getto Policoro e sostenuta dalla Caritas diocesana.
Le attività realizzate sul terreno di Scinati sono disciplinate dal contratto stipulato fra il soggetto concessionario del bene (Libera Terra Puglia) ed il soggetto esecutore dei lavori (Coop. Sant'Agostino) che riguarda limitatamente e specificatamente le lavorazioni predeterminate definite di volta in volta. I prodotti ortofrutticoli vengono utilizzati dalla Coop. Sant'Agostino in parte per rifornire i punti di raccolta e smistamento della Caritas diocesana destinate alle famiglie più bisognose, in parte per la vendita diretta, a Kilometro zero, curata dalla Cooperativa stessa con l'ausilio delle strutture parrocchiali della Diocesi andriese. Le olive di varietà "coratina" raccolte nel terreno di Scinati, lavorate da un Frantoio locale che effettua lavorazione conto terzi, producono l'olio EVO a marchio Libera Terra. Si tratta di un olio molto pregiato, di categoria superiore, ottenuto direttamente da olive selezionate, raccolte manualmente e lavorate unicamente mediante procedimenti meccanici tradizionali a freddo senza ausilio di procedure chimiche. Il lavoro della cooperativa è sostenuto attraverso il progetto "Green life", uno dei tanti che prendono vita dall'otto per mille dato alla Caritas Italiana.

► Caritas diocesana di Conversano - Monopoli (BA)

Appartamento in condominio al primo piano, a Monopoli. Sarà adibito a centro di accoglienza. Il Comune dovrà fare degli interventi di ristrutturazione prima di renderlo agibile e consegnarlo alla Caritas diocesana. Ad oggi, la Caritas diocesana di Conversano - Monopoli è in procinto di stipulare la convenzione con il Comune di Monopoli.
Contatti:*www.caritasconversanomonopoli.it - caritasmon@libero.it*

Associazione Volontari Emmanuel - Cerignola (FG)

Villa San Luigi. In contrada Ripalta Km 11 (strada per Melfi al Km 9,400) Cerignola. Sono stati sequestrati, alla fine del 1992, confiscati definitivamente il 19 maggio 1993 e destinati il 9 settembre 1999, due fabbricati rurali di 100 e 18 mq, e un terreno di 6000 mq.
Per rendere fruibile la struttura e per il raggiungimento della ragione sociale dell'affido e quelle proprie dell'A.V.E. (prevenzione e cura del disagio giovanile, accoglienza e socializzazione di soggetti e famiglie in difficoltà), grazie all'azione dei volontari ed al contributo di privati, le condizioni del bene sono state notevolmente migliorate.
In particolare: è stato reso agibile il fabbricato rurale in legno di 100 mq, con la predisposizione di accorgimenti che ne rendano possibile l'utilizzo da parte di portatori di handicap; è stato ampliato il fabbricato da 18 a 120 mq; lo spazio sul quale insistono i due fabbricati e il resto del terreno appartenente al bene affidato sono stati dotati di energia elettrica e acqua proveniente da due pozzi artesiani; è stata resa agibi-

le la piscina; è stato costruito ex novo un campo di calcetto (con erbetta sintetica e illuminazione); è stata predisposta e costruita una recinzione con cordoli in cemento armato a protezione del bene. Ogni anno viene prodotto un quantitativo di olio che - imbottigliato in recipienti di ceramica artigianali - viene offerto a Soci dell'A.V.E. e a benefattori. Nel centro di Cerignola l'Associazione Volontari Emmanuel (AVE) gestisce un altro bene confiscato, polo integrato di servizi/strutture, a carattere residenziale e non, per l'accoglienza e il supporto di minori per i quali si sia reso necessario l'allontanamento dalla famiglia di origine e sia di minori stranieri non accompagnati.

L'obiettivo del progetto è affrontare uno dei fenomeni più preoccupanti degli ultimi anni: il crescente numero di minori, che su segnalazione dei servizi territorialmente competenti per problematiche inerenti l'inadeguatezza del ruolo genitoriale, sono affidati alle comunità educative. Il polo integrato si articola in:
a) una struttura specializzata nell'accoglienza dei minori;
b) un centro d'ascolto a supporto delle famiglie;
c) un'equipe socio-psico-pedagogica per la presa in carico dei minori;
d) percorsi di mediazione linguistica e culturale per minori stranieri;
e) iniziative, in sinergia con gli Ambiti Territoriali, per la promozione della cultura dell'affido familiare e della genitorialità responsabile. Il progetto è finanziato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'iniziativa Libera il Bene.

Nel 1998 nasce il Laboratorio di ceramica "Il Grifo" con l'intento di coinvolgere ragazzi usciti da comunità di recupero o ex-detenuti (o soggetti sottoposti a misure penali alternative alla de-

tenzione) ed avviarli a un'attività lavorativa. In un primo momento, per il laboratorio, sono stati utilizzati dei locali concessi in comodato dalla Parrocchia S.Francesco di Assisi di Cerignola.

Oggi il laboratorio di Ceramica Il Grifo ha sede in un bene confiscato alla mafia concesso all'Associazione Volontari Emmanuel e supportato da operatori ceramisti volontari. Il bene, che si trova in Piazza del Cinquecentenario, funge anche da centro di aggregazione e socializzazione per disabili e minori. In particolare il laboratorio ha come obiettivo, attraverso l'attività "pratica", il recupero di molti ragazzi in difficoltà presenti sul territorio. Ai partecipanti infatti, vengono offerti momenti di aggregazione e confronto, oltre che una possibilità di crescita formativa e professionale.
Contatti:
www.emmanuelcerignola.org - avecerignola@gmail.com

Cooperativa AlterEco - Cerignola (FG)

Nel terreno con annesso fabbricato rurale, di Contrada Scarafone al km 3, opera la cooperativa sociale AlterEco che è un Gesto Concreto del progetto Policoro. Svolge attività agricole di vario genere, dalla viticoltura alla raccolta di ciliegie e albicocche, successivamente trasformate in marmellata “MarmellAut”, alla raccolta delle olive qualità “coratine”, trasformate poi in “OlioAut”. La Cooperativa AlterEco con il progetto denominato TerraAut (dedicato alla memoria di Peppino Impastato e RadioAut) dal 2011 svolge anche attività di formazione, inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e percorsi di educazione alla legalità e cittadinanza attività grazie alla collaborazione di scuole di ogni ordine a grado, gruppi scout,associazioni e liberi cittadini.
Contatti: coop.altereco@yahoo.it

▶ Cooperativa Pietra di Scarto - Cerignola (FG)

A Cerignola, su un terreno confiscato alla criminalità organizzata, la cooperativa sociale Pietra di Scarto sta realizzando il laboratorio di legalità "Francesco Marcone" vittima innocente della mafia, che avrà come obiettivo la creazione di opportunità occupazionali per uomini e donne in difficoltà, attraverso la gestione del terreno nei periodi delle lavorazioni e della raccolta. Le olive raccolte vengono poi lavorate presso la Cooperativa "Bella di Cerignola" e vendute al Consorzio CTM – Altromercato e distribuite attraverso la rete delle oltre 400 botteghe del Commercio Equo e Solidale col marchio "Solidale Italiano". All'attività produttiva si affianca l'attività info-educativa realizzata attraverso gli incontri con varie scolaresche in visita. La cooperativa è un Gesto Concreto del progetto Policoro.
Contatti: www.pietradiscarto.it - cooperativa@pietradiscarto.it

▶ Associazione Comunità Emmanuel Onlus - Ugento (LE)

I beni confiscati il 21 ottobre 1998 e destinati il 17 gennaio 2007 al Comune di Ugento, si trovano a Marina di Ugento, in Contrada Fontanella. Si tratta di una residenza con terreno attorno concesso a titolo gratuito all'Associazione Comunità Emmanuel onlus. Dopo l'approvazione del progetto ed i lavori di ristrutturazione e adeguamento, il bene è stato inaugurato il 29 marzo 2012 ed attivato nei mesi estivi del 2012. La Residenza ha funzioni polivalenti e costituisce decisamente un unicum nel suo genere: è destinata ad attività ludico-ricreative e culturali riservate a minori provenienti dai Comuni dell'ambito sociale di Gagliano del Capo e della Provincia di Lecce. Nei mesi di giugno, luglio ed agosto, il centro funziona come casa vacanze per minori già ospiti di comunità educative. La residenza è dotata di: cucina e sala pranzo-tinello, tre camere da letto e tre bagni, un grande giardino dotato di un ampio parco giochi.
Contatti: www.comunita-emmanuel.org - promoscion@emmanuel.it

▶ Calcetto “San Vito” - Squinzano (LE)

I campi di calcetto “San Vito” sono due campetti di calcetto in erbetta sintetica, ben illuminati e completamente recintati da una rete di contenimento per la fuga dei palloni.Oltre ai due campi da gioco regolamentari (gioco a 5), il bene dispone di quattro spogliatoi con docce, spogliatoio con doccia per gli arbitri, parcheggio interno, magazzino per gli attrezzi e saletta interna. Il bene, è stato dato in gestione all’ASL di Lecce dall’allora Commissario Straordinario del Comune di Squinzano, nel gennaio 2013. Dall’ottobre 2014 il bene è stato assegnato alla Parrocchia San Nicola del medesimo Comune, per la sua utilizzazione. Sarà l’occasione per le comunità parrocchiali di Squinzano e della Vicaria (comuni di: Surbo, Trepuzzi, Torchiarolo, San. Pietro V.co, Campi) di vivere un’esperienza educativa - non solo sportiva - per piccoli, giovani e adulti, riservando al Comune e alla stessa ASL manifestazioni significative attuabili nel complesso sportivo.

Sicilia

▶ Coop. Soc. Rita Atria Libera Terra - Trapani

Nel 2012 è stato avviato un progetto che ha portato, nel settembre 2014, alla costituzione della nuova cooperativa dedicata alla memoria della giovane testimone di giustizia Rita Atria. I beni confiscati si trovano nei Comuni di Castelvetrano, Partanna e Paceco e consistono in terreni e fabbricati rurali. I terreni sono coltivati a uliveti, una parte dei quali la scorsa estate ha subito un incendio doloso. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, la Prefettura di Trapani, il Consorzio trapanese per la legalità e lo sviluppo, i Comuni di Castelvetrano, Paceco e Partanna, la Camera di Commercio di Trapani, l'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro della Diocesi di Mazara del Vallo, la Fondazione San Vito onlus, il Parco archeologico di Selinunte, Cooperare con Libera Terra – Agenzia per lo sviluppo cooperativo e la lega-

lità, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, in data 22 maggio 2012 hanno sottoscritto il protocollo d'intesa "Libera Terra Trapani" al fine di avviare la procedura di costituzione della cooperativa sociale con bando pubblico.
La cooperativa è un gesto concreto del progetto Policoro della Diocesi di Mazara del Vallo.
Contatti: www.liberaterra.it - info@liberaterramediterraneo.it

▶ Caritas diocesana - Catania

Nel settembre 2014, in via Damiano Chiesa, è stato inaugurato il gruppo appartamento per ragazze madri ricavato in un bene confiscato. Si tratta di un appartamento di tre vani, cucina e bagno che il Comune ha affidato in comodato d'uso gratuito alla Caritas diocesana di Catania dopo la richiesta rivolta all'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati e alla Prefettura. Le donne in difficoltà potranno restare per periodi di tre mesi rinnovabili fino ad un anno.

▶ Casa di accoglienza "don Pino Puglisi" - Catania

Nel quartiere Zia Lisa, in Via Delpino 12, si trova il palazzetto di due piani per circa 400 mq, confiscato alla cosca dei Santapaola. Nel 2006 viene consegnato al Centro Astalli per farne un ostello per immigrati. Il Centro Astalli ospita ogni notte circa 60 persone in gravi difficoltà. Si promuovono anche incontri con volontari di diverse associazioni del territorio.
Contatti: www.argocatania.org

▶ Cooperativa sociale Nuovi Percorsi - Assoro, Enna

Confiscato il 5 dicembre 2002 in contrada Culicchi e destinato il 14 maggio 2004, il terreno di 12 ettari è stato concesso in uso dalla Fondazione regionale antiusura Don Pino Puglisi di Messina. La cooperativa è un Gesto Concreto del progetto Policoro. Su questo fondo sono state sperimentate nuove modalità di produzione biologica di antiche varietà di frumento, quali il Kamut, il russello e il bidì, ed è stata avviata la produzione di leguminose di granella (ceci) e di piante officinali.

▶ Jus Vitae - Trapani/Palermo

L'associazione Jus Vitae è destinataria di diversi beni immobili confiscati.

1. Bene sequestrato a Castellammare del Golfo - Baia di Guidaloca, nel 1990, confiscato nel 1999 ed infine destinato nel 2004. Nel complesso balneare di 1500 mq, inizialmente abusivo, è sorta Papirolandia, "Centro degli amici delle virtù di Padre Puglisi" che ad oggi ha accolto oltre 1500 bambini.
2. Bene sequestrato a Castellammare del Golfo, in Contrada Cuti, nel 1990, confiscato nel 1994 e destinato nel 2004. L'immobile di 200 mq è composto da appartamento e garage. La struttura, prima utilizzata per l'allevamento di cani da combattimento, oggi è luogo di formazione per giovani volontari.
3. Bene sequestrato nel 1994 a Palermo, confiscato nel 2003 e destinato nel 2007. Si tratta di una villa di 1500 mq disposta su tre livelli, che ospita una casa famiglia per minori vittime di reati di pedofilia.
4. Bene sequestrato a Palermo - Santa Flavia nel 1996, confiscato nel 2005 e destinato nel corso del 2008. La villa plurifamiliare su tre piani per un totale di 1500 mq di superficie, con

spiaggia e molo privati, pista di atterraggio per elicotteri, è diventata una colonia estiva per minori svantaggiati.
Contatti: www.jusvitae.org - info@jusvitae.org

▶ Fondazione San Vito - Mazara del Vallo (TP)

La Fondazione San Vito Onlus è promossa dalla Diocesi di Mazara del Vallo ed è destinataria di diversi beni immobili confiscati in provincia di Trapani.
1. Terreni di 11.50.47 ettari tra il Comune di Salemi, nelle Contrade Baronia Inferiore e Terregialle e il Comune di Calatafimi-Segesta, in Contrada Rosignolo, affidati il 23 gennaio 2003 dal Comune di Salemi alla Fondazione e riutilizzati per la prima volta nel 2007, per la coltivazione di grano biologico; ed il reimpianto di un vigneto per 7.92.80 ettari. A Calatafimi, invece, gli ettari di vigneto sono 4.79.39 .
2.Appartamento di 120 mq, a Marsala città, divenuto centro di pronta accoglienza “Nello D’Amico” e “Mensa fraterna”. La Fondazione ha chiesto l’affidamento di un altro appartamento dato l’incremento di richieste.

3. Villetta di 2 piani con terreno antistante e spazi coperti (di complessivi 800 mq), a Mazara del Vallo, in Contrada Tonnarella, concessa in comodato d'uso dal Comune di Mazara del Vallo il 9 giugno 2005 . È stata ristrutturata dalla Fondazione con fondi propri ed è divenuto un centro per colonie e attività socio – ricreative destinate a minori.
4. Due ville confiscate, a Campobello di Mazara, in Contrada Tre Fontane, ora colonie estive e invernali per una dotazione complessiva di 25 posti letto.
5.Vecchio casolare nel Comune di Salemi, in Contrada Fiumelungo trasformato in una struttura ricettiva per turismo rurale "Il Ciliegio" offre una disponibilità di 24 coperti all'interno e 20 all'esterno. È orientato al reinserimento lavorativo di persone del luogo, offrendo un contributo concreto allo sviluppo socio – economico del territorio.
Contatti:
www.fondazionesanvito.it - fondazionesanvito@tiscali.it

Base scout internazionale AGESCI "Volpe Astuta" - Palermo

È ubicata nel quartiere di Altarello di Baida in un fondo di una superficie di circa 2 ettari, meglio conosciuto come Fondo Micciulla.
Il bene, le cui notizie storiche risalgono al XV secolo, per lunghissimi anni è stato proprietà della famiglia mafiosa dei Piraino che ne aveva fatto la propria residenza all'interno di un territorio sicuramente favorevole, per le condizioni disagiate, al proliferare di un sistema improntato alla cultura dell'illegalità.
Il bene, nel 1981, fu oggetto di sequestro da parte dell'allora Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo Giovanni Falcone e successivamente sottoposto a definitiva confisca.
Abbandonato per decenni, nel 1999 è stato il primo bene confiscato alla mafia ad essere affidato ad una associazione quale l'Agesci. Al momento dell'affidamento, il bene si trovava in pessime condizioni, a causa dei lunghi decenni di incuria ed era quasi impossibile accedervi per la presenza di folte sterpaglie che ricoprivano l'intero fondo, compre-

sa la Camera dello Scirocco presente al suo interno. Grazie all'attivazione immediata dei membri dell'associazione e con l'intervento della Soprintendenza per i beni culturali è stato riportato alla luce e riconsegnato alla fruizione della intera collettività un bene monumentale di rara bellezza nonché di straordinario interesse storico geologico, costituito dal complesso ed elaborato sistema dei Qanat, l'antico acquedotto arabo della città. Sin dal momento della assegnazione all'Agesci, l'utilizzo del fondo si è immediatamente connotato per la sua vocazione a divenire centro internazionale dedicato alla diffusione della cultura della legalità.
Contatti:
www.basevolpeastuta.wordpress.com - volpeastuta@hotmail.it

▶ Agesci, gruppo Scout Capaci 1 – Palermo

Si tratta di un terreno agricolo di 1000 mq, in via Carlo Alberto Dalla Chiesa, in cui ci sono 10 alberi di ulivo secolari. Di concerto con il Comune di Capaci il gruppo scout sta realizzando lì la propria sede. Con opere di autofinanziamento,

si stanno costruendo capanne di legno, si sta provvedendo all'allaccio idrico ed elettrico e a quanto necessario all'accoglienza. Ogni anno, soprattutto d'estate, vengono ospitati scout del centro e nord Italia che decidono di fare un percorso di formazione sulla legalità. Inoltre, soprattutto nella bella stagione, il bene viene utilizzato da gruppi di Francescani e dell'Azione Cattolica.

▶ Agesci Sicilia

Appartamento e garage sito a Gravina di Catania, in via F.lli Bandiera 82, dato in comodato d'uso gratuito, dal 10 giugno 2003 al 19 maggio 2013 all'Agesci Regione Sicilia, con deliberazione del Comune di Gravina di Catania del 8 giugno 2009
Contatti: www.sicilia.agesci.it - segreg@sicilia.agesci.it

▶ Centro di Educazione Ambientale San Francesco - Caritas - Altavilla Milicia (PA)

Il C.E.A. San Francesco è immerso nel verde a 500 metri dal mare, ad Altavilla Milicia, in contrada Aci Capraia; si sviluppa su due livelli con al piano inferiore un ampio salone e due

stanze destinate a laboratori al piano superiore quattro locali arredati con possibilità di soggiorno.
Il C.E.A. San Francesco è retto e gestito da un'associazione temporanea di scopo, aggiudicataria del bando emesso dal Comune di Altavilla Milicia con capofila la Caritas diocesana (Confraternita S. Giuseppe dei Falegnami), con la Scuola di Cavalleria "S. Onofrio", un'associazione di promozione sociale – sportivo - dilettantistico con finalità di solidarietà nei confronti dei più deboli ed emarginati promossa dall'Opera Don Calabria, l'Associazione "Amici di San Felice" che gestisce il medievale Eremo di San Felice e l'Associazione "Jus Vitae" che, con le sue numerose ed articolate iniziative, opera per incentivare il dialogo fra i popoli e lo sviluppo socioeconomico, politico e culturale della persona umana.
Contatti:
www.ceasanfrancesco.caritaspalermo.it
ceasanfrancesco@caritaspalermo.it

▶ Centro Padre Nostro – don Pino Puglisi

La villa confiscata a Carini, in via dei Licheni 18-20, è composta da 600 mq disposta su due livelli e annesso giardino. Nel corso degli anni il bene confiscato è stato utilizzato dal Centro Padre Nostro onlus per attività rivolte a bambini, adolescenti, adulti e anziani.
La struttura è stata utilizzata per corsi di formazione e ritiri spirituali rivolti ad operatori e volontari del centro di accoglienza Padre Nostro e momenti di fraternità e di condivisione.
Nei mesi estivi sono organizzate colonie estive, che hanno visto nel corso degli anni una grande partecipazione. L'obiettivo è quello di dare continuità ai percorsi socio-educativi

intrapresi con i minori durante tutto l'anno sociale, nel tentativo di strutturare, attraverso un sano divertimento, criteri di condotta e norme di comportamento, che favoriscano un corretto svolgimento della vita sociale. Durante i soggiorni si realizzano attività sportive, giochi all'aria aperta, rappresentazioni teatrali, ma anche momenti di verifica e riflessione sui temi trattati e sull'esperienza vissuta.
Contatti: www.centropadrenostro.it - info@centropadrenostro.it

▶ Associazione "Castello Libero Onlus" – Castellammare del Golfo (TP)

Il bene confiscato si trova in contrada Crociferi o Bocca della Carrubba. L'associazione Castello Libero Onlus (in partenariato con l'"Antiracket" di Castellammare, Libera e l' "Agesci: Gruppo Castellammare 1") nel 2012 ha ricevuto in comodato d'uso gratuito dal Comune di Castellammare del Golfo, un bene confiscato alla mafia, costituito da un immobile di circa 40 mq, circondato da 2000 mq di terreno coltivabile, nel quale attualmente sono piantati circa 40 alberi di ulivo.

L'associazione Castello Libero si è costituita nel luglio 2009; opera principalmente sul territorio siciliano ed in particolare nella provincia di Trapani. Lo scopo sociale dell'associazione è l'esercizio di ogni attività di carattere informativo, ricreativo, culturale, artistico e sociale, volto a promuovere la socializzazione ed a facilitare i contatti.
Destinatari di tali attività sono in particolare soggetti giovani tra cui minori a rischio, extracomunitari e studenti, provenienti da contesti sociali svantaggiati nei confronti dei quali sono previste azioni d'intervento mirate al loro recupero e alla loro valorizzazione.
Contatti: castellammare1@agescielimi.org

▶ Coop. Soc. Rosario Livatino Libera Terra - Naro (AG)

In data 19 Giugno 2012 è stata formalmente costituita la Cooperativa sociale Rosario Livatino-Libera Terra cui è stata affidata la gestione di circa 270 ettari di terreni ricadenti nel comune di Naro. I terreni in questione sono stati confiscati a seguito delle procedure di sequestro avviate dal giudice Rosario

Livatino alcuni mesi prima di essere ucciso dalla mafia. Dopo due anni di lavoro sui terreni confiscati è stato messo a punto il nuovo piano colturale (grano duro, farro, ceci, lenticchie).
La superficie totale coltivata al secondo anno è di 130 ettari.
La cooperativa si distingue per l'attività di apicoltura, in costante e continuo incremento. I locali della cooperativa ospitano anche le attività e le route della base scout "Antonino e Stefano Saetta". Nei mesi estivi, la struttura di contrada Robadao, ospita i volontari dei campi "E!state liberi" organizzati da Libera e, a settembre, la Summer School "GIA' - Giovani, Imprenditoria, Innovazione", ormai giunta alla terza edizione. La cooperativa è un Gesto Concreto del progetto Policoro della diocesi di Agrigento.
Contatti: www.liberaterra.it - info@liberaterramediterraneo.it

▶ Associazione Amico Mio – progetto "Il Girasole"SS 133, km 287.600 – Carini (PA)

Nell'immobile confiscato era stata realizzata un'attività commerciale di ristorazione (bar, pasticceria, pizzeria, trattoria,

tabacchi), mentre al primo piano vi era una civile abitazione. Il bene è stato requisito nel 1982 avvalendosi della legge 575/65 art. 2 ter e successive modifiche ed integrazioni.
Nel 2003 il Comune di Carini ha assegnato il bene all'associazione "Amico mio". Grazie ai fondi del Pon Sicurezza è stato possibile iniziare il restauro della struttura, nel quale sono stati allestiti di un laboratorio artistico-teatrale-musicale, uno multimediale, un cineforum, una sala-convegni, una ludoteca ed una mediateca.
Il progetto "Girasole" ha permesso di attivare nel territorio di Carini e in quello circostante, un processo integrato volto all'eliminazione delle condizioni di disagio minorile attraverso iniziative che hanno favorito la crescita, la maturazione individuale, la socializzazione, l'inserimento attivo, la consapevolezza e appropriazione delle proprie risorse al fine di fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei minori in attività devianti e/o criminose. Destinatari privilegiati del progetto sono stati i minori (bambini/adolescenti, dai 6 ai 18), ma beneficiario, e nel contempo protagonista attivo, il territorio, la comunità locale, le famiglie. Avvalendosi dell'apporto specifico dei diversi attori coinvolti, il progetto ha contestualmente valorizzato il lavoro "in rete" e la costruzione di modelli integrati che hanno applicato la sinergia e la qualità quali presupposti metodologici innovativi e prospettici.

▶ Base scout Agesci IBLEA Vittoria 1 - "Roccia della Pace don Biagio Pandolfo"

Roccia della Pace - Base scout Don Biagio Pandolfo, questo è il nome scelto per il terreno di Contrada Carnazza, confiscato alla mafia ed assegnato nel 2009 al gruppo scout Vittoria 1; padre Biagio Pandolfo, il giovane sacerdote assistente

della zona Iblea, prematuramente scomparso.
La Base si trova nel comune di Vittoria in contrada Carnazza ed è costituita da un terreno agricolo dell'estensione di Ha 03.15.20 con qualche albero di ulivo e comprende anche un fabbricato in buono stato.
La Base è stata utilizzata in questi anni, in modo costante per attività scout da gruppi locali e attività di Zona. Nel corso del 2014 è stato presentato al Comune di Vittoria un progetto di riqualificazione del terreno e del fabbricato che,se posto in essere, potrebbe garantire un uso più appropriato della Base. Legalità, giustizia, pace e bene comune hanno trovato casa nella base scout Roccia della Pace – Don Biagio Pandolfo dove ci sarà sempre occasione per condividere tempo, scelte e percorsi di vita e questo sarà per tutti motivo di entusiasmo e forza.

▶ Parrocchia SS. Addolorata – Palermo

Alla Parrocchia SS. Addolorata è stato assegnato un box di 20 mq, in via Dietro la Parrocchia 66.
Per essere riutilizzato, il bene dovrà essere ristrutturato, infatti la parrocchia è in attesa di reperire i fondi necessari per i lavori; si procederà in seguito con l'apertura di uno sportello sociale e di accoglienza rivolto al territorio.
La Parrocchia SS. Addolorata ha anche ricevuto in gestione una villetta di 100 mq con annesso terreno di circa 1.400 mq, in via Aquino Molara n. 21a.
Bene affidato alla parrocchia da un decennio. In passato usato poco in quanto non ristrutturato. A dicembre 2013 è stato inaugurato e da allora le attività a scopo sociale sono molteplici: oratorio e GREST estivo per bambini del territorio, animazione sociale, corsi di taglio e cucito, cene parrocchia-

li, doposcuola e centro ludico ricreativo per adulti e bambini. La Caritas usa una stanza per immagazzinamento scorte per la mensa.

▶ Parrocchia M. SS. La Reale – Palermo

In Via U. Nobile n. 1\3 e n. 5\7, si trovano due magazzini confiscati nel 2007 e gestiti dalla Parrocchia Maria SS. La Reale che, attualmente, ospita una sede Acli. All'interno si svolgono diverse attività parrocchiali e si offrono, inoltre, servizi ai cittadini come il CAF e il Patronato.

▶ Parrocchia San Carlo Borromeo - Palermo

La villa di 446 mq con annesso terreno di circa 1.800 mq, sita in via MM.54\BISN.5, è assegnata alla Parrocchia san Carlo Borromeo da sei anni ed è appena stata inoltrata richiesta di rinnovo della concessione. Da circa due anni ospita la sede degli scout e della Caritas.

▶ Parrocchia Padre Pino Puglisi – Palermo (in corso di realizzazione)

Terreni confiscati, in Località San Ciro - Via Fichidindia, per un totale di 11.858 mq.

Dopo vent'anni, si realizza il desiderio di don Pino Puglisi, il sacerdote palermitano ucciso dalla criminalità organizzata il 15 settembre del 1993. L'Agenzia nazionale per i beni confiscati, infatti, ha deliberato l'assegnazione al Comune di Palermo di un terreno, di proprietà di un costruttore vicino ai boss di Brancaccio. Il bene è stato poi consegnato alla Curia vescovile, che qui realizzerà una chiesa intitolata a padre Puglisi. Inoltre, il terreno accoglierà centri aggregativi e strutture destinate in particolar modo ai giovani, a cui il sacerdo-

te di Brancaccio si dedicò senza sosta per allontanarli dalla morsa della mafia, prospettando loro un'alternativa di vita.

▶ **Parrocchia San Giovanni Bosco - Palermo**
via Pigafetta n. 26
Magazzino di 36 mq confiscato alla mafia, affidato alla parrocchia di via Messina Marine, a Romagnolo. Lo spazio è stato risistemato dai volontari per divenire il centro delle attività caritative e la sede dell'associazione "Cuore che vede" che, da anni, lavora al servizio dei più poveri.

▶ **Parrocchia San Alberto Magno - Palermo**
Terreno confiscato, in via Mineo (già via UR 15) e assegnato per la realizzazione della nuova chiesa parrocchiale.

▶ **Associazione Chiesa Cristiana Evangelica "Assemblee di Dio in Italia" - Palermo**
via Eufrosina n. 15
Villa confiscata di 800 mq con giardino

▶ **Associazione "Chiese cristiane Dio con noi" - Palermo**
f/do Magliocco
Terreno confiscato di 4.448 mq

Veneto

▶ Agesci gruppo scout Tartaro Tione 1 - Erbè (VR)

Bene confiscato il 3 febbraio 1994 e assegnato all'Agesci – Gruppo Tartaro Tione 1 nel 2006. Il complesso immobiliare di 24.437 mq è ubicato in zona agricola. Ha una porzione residenziale di 5563 mq (abitazione a livello, campo di tennis, piccola piscina e canile). I restanti 18874 mq ospitano un fabbricato a un piano utilizzato come deposito per attrezzi agricoli, una stalla, una tettoia per l'alimentazione dei cavalli e un pollaio. Il gruppo scout lo usa per lo svolgimento delle proprie attività. Per la ristrutturazione è stato attivato un mutuo da parte del gruppo scout. Ogni anno la base ospita i campi di formazione e lavoro "Estate Liberi".
Contatti:
www.veneto.agesci.it/sito/tartaro-tione
tartarotione@gmail.com

La riflessione della Chiesa italiana in tema di mezzogiorno e legalità

In questa sezione sono raccolti alcuni tra i più significativi documenti ufficiali della Chiesa italiana in tema di legalità, giustizia, ambiente, lavoro, politiche sociali, con particolare riferimento alla situazione delle regioni del Mezzogiorno d'Italia.
Si tratta, in particolare, delle due note pastorali della Conferenza Episcopale Italiana: Educare alla legalità (1991) e Per un Paese Solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno (2010).
Tali documenti, nel corso degli anni, hanno saputo anticipare con lungimiranza questioni di straordinario rilievo sociale e politico, giuridico ed economico, valoriale e culturale riguardanti il tessuto ecclesiale e civile dell'Italia.
I Vescovi italiani hanno dunque offerto una riflessione attenta - evidenziando in proposito i molteplici problemi del nostro Paese - e allo stesso tempo carica di prospettive di impegno. Un'analisi densa di quella cristiana Speranza che nella cifra della "corresponsabilità" tra uomini e donne di buona volontà ha individuato una sintesi che, ancora attraverso questo lavoro, si intende ricordare, valorizzare e rilanciare in tutte le diocesi.

I testi, nella loro versione non integrale, sono stati sistematizzati anche mediante l'eliminazione delle note

Educare alla legalità

Un'esigenza fondamentale della vita sociale

[...] Il rispetto della legalità è chiamato ad essere non un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua giustificazione.

Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse, che vanno dal modo di gestire il potere e di formulare le leggi al senso della solidarietà tra gli uomini e alla loro moralità.

Così la responsabilità di eventuali cadute del senso di legalità è da attribuirsi non solo a coloro che ricoprono posti e funzioni nelle istituzioni pubbliche, ma anche a tutti i cittadini, sia pure con rilevanza diversa a seconda dei ruoli sociali che rivestono. La promozione e la difesa della giustizia è un compito di ogni cittadino, che, radicandosi nella coscienza e nella responsabilità personali, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

L'eclissi della legalità

[...] La crisi della legalità si manifesta nel nostro Paese anzitutto nell'esplosione della grande criminalità, anche se in questa non si esaurisce. Sono preoccupanti, per esempio, l'aumento della piccola criminalità e una facile assuefazione ad essa, quasi fosse un male inevitabile. Avviene così che, non solo cresce il numero dei delitti denunciati, che però rimangono impuniti perché i loro autori restano ignoti, ma aumenta sempre più il numero delle vittime dei crimini che non sporgono

denuncia, ritenendola del tutto inutile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso della legalità.
Ancor più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del Paese, impone la sua "legge" e il suo potere, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come Stato di fatto alternativo a quello di diritto.
Non meno inquietante è poi la nuova criminalità così detta dei "colletti bianchi", che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte.
È vero che l'aumento del tasso di criminalità caratterizza tutte le società industrializzate, anche se tra esse l'Italia non è ancora arrivata ai livelli più alti. Tuttavia non può non turbare profondamente il generalizzato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno, che si configura come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata.
Le risposte istituzionali sembrano spesso troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.
Manca quella mobilitazione delle coscienze che, insieme ad un'efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminoso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il

"comparaggio" politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità.
Una lotta efficace alla criminalità esige certamente una migliore attività di controllo e di repressione da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico e all'attuazione della giustizia, come pure la disponibilità dei necessari strumenti materiali e processuali per poter svolgere adeguatamente il proprio compito. Ma ciò non potrà mai bastare se contemporaneamente, come hanno recentemente sottolineato i vescovi italiani, non vi saranno anche una concreta attività promozionale da parte dello Stato in certe zone del Paese e una mobilitazione delle coscienze dei cittadini "perché sia recuperata, assieme ai grandi valori dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana".

Etica della socialità e della solidarietà
[...] La crescita del senso della legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà.
Riconoscere la distinzione e il rapporto che intercorrono tra norme generali e comportamenti particolari, tra l'uso dei mezzi e il conseguimento dei fini, tra i valori proclamati e la loro concreta realizzazione, è una condizione previa perché il principio di legalità venga compreso e si affermi. [...]

La formazione dei cittadini
Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari

movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione e un compito educativo, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche.
La comunità cristiana, con le sue varie strutture, è anch'essa impegnata in quest'opera formativa: la parrocchia attraverso la catechesi e le sue molteplici iniziative culturali, formative e caritative; l'associazionismo, specie giovanile, con un'attenta considerazione dell'itinerario formativo della persona; il volontariato che si pone al servizio delle persone in difficoltà e che è chiamato a testimoniare la dedizione, la condivisione, la gratuità in una funzione non solo di supplenza delle carenze sociali, ma anche propositiva, per eliminare le cause che generano le molte povertà materiali e spirituali delle quali l'uomo di oggi soffre.
L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa in rapporto non solo alla formazione sociale dei cittadini, ma anche alla stessa formazione personale. È necessario far emergere nell'opera educativa in modo vigoroso la dignità e la centralità della persona umana, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, il suo vivere nella solidarietà e nella legalità.
[...] Recentemente Giovanni Paolo II ha richiamato con forza la necessità di ricuperare il senso della legalità e di impegnarsi per la sua formazione: "Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!... Da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale e un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato" [...]

Giustizia e carità

La legalità, intesa come rispetto e osservanza delle leggi, è una forma particolare della giustizia. E questa, a sua volta, nasce e fiorisce sul riconoscimento della dignità personale di ogni uomo, e quindi dei suoi diritti e dei suoi doveri, e sul riconoscimento dell'essenziale dimensione sociale della persona. Per questo la giustizia e la legalità, colte nelle loro radici profonde, scaturiscono dalla moralità e si configurano come amore - e per i credenti come carità o amore evangelico - verso ciascuna persona e verso la comunità [...]

Commissione ecclesiale Giustizia e pace
Roma, 4 ottobre 1991

Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno

INTRODUZIONE

La Chiesa in Italia e la questione meridionale

A vent'anni dalla pubblicazione del documento Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale […] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza».

Torniamo sull'argomento non solo per celebrare l'anniversario del documento, né in primo luogo per stilare un bilancio delle cose fatte o omesse, e neppure per registrare con ingenua soddisfazione la qualificata presenza delle strutture ecclesiali nella vita quotidiana della società meridionale, ma per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere

un autentico sviluppo di tutto il Paese. Nel 1989 sostenemmo: «il Paese non crescerà, se non insieme». Anche oggi riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo. Il bene comune, infatti, è molto più della somma del bene delle singole parti [...]
[...] Ci piace riaffermare, con Giovanni Paolo II, che spetta «alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione». La Chiesa non si tira indietro di fronte a tale compito, perché nessuno, proprio nessuno, nel Sud deve vivere senza speranza. In questo spirito, il presente documento è il frutto di un cammino di riflessione e di condivisione promosso dai Vescovi delle diocesi meridionali e condiviso da tutto l'episcopato italiano, confluito nel Convegno Chiesa nel Sud, Chiese del Sud, celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, con l'apporto qualificato delle Facoltà teologiche e dei centri di studio meridionali.

Una piaga profonda: la criminalità organizzata

Libertà e verità, e dunque giustizia e moralità, sono tra le condizioni necessarie di una vera democrazia, fondata sull'affermazione della dignità della persona e della soggettività della società civile. Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie. Torniamo, perciò, a condannare con forza una delle sue piaghe più profonde e durature – un vero e proprio «cancro», come lo definivamo già nel 1989, una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona» –, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia,

deformano il volto autentico del Sud.
La criminalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale.
«La mafia sta prepotentemente rialzando la testa», hanno denunciato i Vescovi della Calabria. «Di fronte a questo pericolo, si sta purtroppo abbassando l'attenzione. Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. Chiaro per tutti il giogo che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti».
In questi ultimi vent'anni le organizzazioni mafiose, che hanno messo radici in tutto il territorio italiano, hanno sviluppato attività economiche, mutuando tecniche e metodi del capitalismo più avanzato, mantenendo al contempo ben collaudate forme arcaiche e violente di controllo sul territorio e sulla società. Non va ignorato, purtroppo, che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare.
L'economia illegale, peraltro, non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite

non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente deleterie (usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero…). Ciò rivela una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale. In questa situazione, la Chiesa è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come "peccato", "conversione", "pentimento", "diritto e giudizio di Dio", "martirio", le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile.

Queste parole sono state proferite con singolare veemenza da Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi di Agrigento e, mostrando una straordinaria forza profetica, sono state capaci di dare visibilità alla testimonianza di quanti hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, della resistenza alla mafia il crocevia – spesso bagnato di sangue – del loro anelito alla giustizia e alla santità. Anche il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto, in occasione della 43ª Giornata Mondiale della Pace, un forte appello «alle coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo. A tutti e a ciascuno dico: fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza! Sul momento, questo passo potrà sembrarvi impossibile, ma, se avrete il coraggio di compierlo, Dio vi aiuterà, e sentirete tornare nei vostri cuori la gioia della pace, che forse da tempo avete dimenticata».

Vogliamo ricordare i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose

testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali – ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata – hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio.
Riflettendo sulla loro testimonianza, si può comprendere che, in un contesto come quello meridionale, le mafie sono la configurazione più drammatica del "male" e del "peccato". In questa prospettiva, non possono essere semplicisticamente interpretate come espressione di una religiosità distorta, ma come una forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie sono strutture di peccato. Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi.
Si deve riconoscere che le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia. Tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile. La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato. Solo l'annuncio evangelico di pentimento e di conversione, in riferimento al peccato-mafia, è veramente la buona notizia di Cristo (cfr Mc 1,15), che non può limitarsi alla denuncia, perché è costitutivamente destinato a incarnarsi nella vita del credente.

PER COLTIVARE LA SPERANZA

Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da un tasso di crescita che ha fatto sperare, anche se per poco, in una riduzione del divario con il resto dell'Italia. Tale tendenza positiva è stata parallela a una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso.
Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo – tuttora particolarmente vivace in queste regioni –, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti.
In questo impegno di promozione umana e di educazione

alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena. Le Chiese hanno fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, che hanno coinvolto numerosi laici e tante aggregazioni laicali, sia tradizionali sia di recente creazione, come le associazioni antiusura e antiracket.

Un esempio: il Progetto Policoro

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il "Progetto Policoro", avviato dall'incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo-Molise e Sardegna, con l'intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa.

Il "Progetto Policoro" costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappre-

senta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.
Del resto, non mancano certo esperienze di carattere locale e non solo in ambito lavorativo, suscitate e sostenute dalle Caritas diocesane, nella forma di organizzazioni di volontariato e di centri di accoglienza per immigrati.

Roma, 21 febbraio 2010

Da beni confiscati a beni comuni, per lo sviluppo e la coesione territoriale

a cura di Carlo Borgomeo - Presidente Fondazione con il Sud

Il tema della gestione dei beni confiscati, senza voler esagerare, credo sia cruciale per intraprendere processi di sviluppo alternativi a quelli che abbiamo imparato a conoscere in questi decenni. Non mi riferisco soltanto al Mezzogiorno, anche se gioca un ruolo importante in questa nuova sfida, ma all'intero Paese.

In primo luogo c'è una indubbia valenza simbolica, che parte con il sequestro del patrimonio alle organizzazioni criminali e prosegue con la confisca, ma che si concretizza soltanto con il suo riutilizzo da parte della comunità. Soltanto allora possiamo affermare che lo Stato ha vinto, perché è riuscito ad imporsi sul potere mafioso e restituire alla collettività un bene che è comune, ristabilendo, nei fatti, il concetto di legalità. È un passaggio molto importante e allo stesso tempo delicato. Oserei dire un'arma a doppio taglio. Con il sequestro e la confisca, utilizzando una metafora calcistica, si è vinto il primo tempo. Il risultato che conta, però, non è quello parziale ma il finale. Cosa accade se dopo la confisca non si è in grado di restituire

realmente il bene alla comunità? Lo vediamo purtroppo nei nostri territori. I fatti di cronaca ci restituiscono una triste fotografia degli esiti, con abbandoni, atti vandalici e segnali inequivocabili delle mafie a voler sottolineare la debolezza dello Stato e l'inefficacia delle sue azioni rispetto al loro "sistema", spietato ma efficace: nel creare economia (seppur sommersa e illegale), nel dare lavoro (seppur in nero, senza diritti e garanzie), nello stabilire ordine e priorità (seppur in totale contrasto con le regole democratiche). Si vince soltanto quando la comunità si riappropria del bene, lo valorizza, lo condivide, lo rende appunto "bene comune".

Come innescare questo processo di trasformazione, da patrimonio mafioso a patrimonio collettivo? Serve sicuramente un quadro politico e legislativo efficace e soprattutto chiaro, negli obiettivi che intende realmente raggiungere e negli strumenti che mette a disposizione di magistratura e società civile. Da questo punto di vista abbiamo esempi importanti, tappe significative, successi a lungo ricercati e ottenuti al costo di sacrifici umani. C'è il rischio concreto, però, che queste grandi vittorie della legalità e della società civile possano essere depotenziate, annientate da "non scelte" o decisioni ambigue e contraddittorie, per usare degli eufemismi, della nostra classe politica.

Nel processo di trasformazione da bene mafioso a bene comune segnalo un altro fattore, decisivo, forse anche più della "legge". Riguarda il concetto stesso di comunità, che deve essere più forte e permeante della subcultura mafiosa e che si basa sulla partecipazione e sulla responsabilità, di ciascuno di noi e collettiva.

Istituzioni, cittadini e corpi intermedi devono confrontarsi, cooperare, allenarsi a "fare rete", a intraprendere percorsi di lega-

lità e coesione sociale, a condividere obiettivi comuni per far ri-vivere il "senso" autentico di una comunità. Il tema è molto ampio, articolato, ma è estremamente attuale perché prefigura un modo "altro" di pensare la politica e il territorio, di disegnare un welfare condiviso e di decidere lo sviluppo.
È una questione nazionale che dovrebbe vedere le regioni meridionali più sensibili, perché in questa fase possono trovare una chiave di volta per rilanciare nuove politiche di sviluppo.
Siamo abituati a misurare il divario Nord-Sud con il Pil, ad associare lo sviluppo a decisioni prese "altrove". Da questo approccio, prevalentemente quantitativo, restano fuori gli aspetti umani e sociali e non ci accorgiamo che il divario vero è nelle condizioni di vita dei cittadini, nelle vecchie e nuove povertà che avanzano, nei dati sulla dispersione scolastica, in quelli sui giovani inoccupati e sui cervelli in fuga dai loro territori, nell'incuria dei beni collettivi, nei servizi sociali insufficienti. In sintesi, nello scollamento del tessuto civile e sociale, nella mancanza di fiducia e di prospettive credibili per il futuro.
L'aspetto economico o, detto più brutalmente, i soldi per sostenere interventi di riutilizzo sociale dei beni confiscati, sono un falso problema. Naturalmente siamo nel pieno di una crisi economica, che credo, però, sia prima di tutto crisi sociale, culturale, di valori e modelli di riferimento non più percorribili e sostenibili. Le risorse sicuramente sono poche rispetto al passato, ma il problema vero ha riguardato e riguarda tuttora la loro gestione e le finalità, l'incapacità addirittura di spendere da parte di amministrazioni pubbliche e classi dirigenti inadeguati. Non mi dilungo oltre nell'elencare i motivi, le dinamiche, le casistiche di questi fenomeni.
Sono diversi i progetti e le esperienze virtuose che hanno saputo coniugare pubblico e privato sociale sul fronte del soste-

gno economico a iniziative e interventi sui beni confiscati. Su questa linea però, riallacciandomi al senso di comunità accennato in precedenza, andrebbe fatto un passo avanti, promuovendo un diverso approccio culturale al tema dei rapporti tra finanziatore e beneficiario, apparentemente distanti nell'immaginario collettivo. La Fondazione Con il Sud, ad esempio, ha promosso due bandi (2010 e 2013) per la valorizzazione e l'autosostenibilità dei beni confiscati alle mafie nelle province meridionali, finanziando progetti esemplari; ha sostenuto un progetto per il riutilizzo sociale di terreni e beni confiscati nel casertano e, a Napoli, un master per la gestione dei beni confiscati alle mafie rivolto ai giovani del Mezzogiorno. Rispetto alla portata del fenomeno sono dei segnali, ma restano comunque atti concreti. La Fondazione però, come per le altre iniziative promosse per il contrasto alla dispersione scolastica, per "attrarre" i cervelli al Sud, per tutelare i beni comuni, per favorire l'integrazione culturale degli immigrati, per sostenere interventi innovativi nell'ambito socio-sanitario e per promuovere il welfare di comunità, declina in modo originale il rapporto con i soggetti coinvolti, sia pubblici che privati, superando la funzione istituzionale di ente erogatore e ponendosi come partner strategico degli interventi.

In questo modo si alimenta una corresponsabilità diffusa, a più livelli (Nord-Sud, privato sociale-pubblico-comunità locale), che aiuta a superare possibili criticità e trovare, sperimentare, soluzioni innovative. Sottolineo questo aspetto perché riguarda certamente il senso di isolamento e di abbandono da parte delle istituzioni avvertito spesso dalle organizzazioni che operano sui beni confiscati, ma che travalica questo tema e arriva a tutti gli ambiti del sociale.

È in corso una tremenda trasformazione negli equilibri tra na-

zionale e globale, tra centro e periferie, tra politiche economiche e politiche sociali, che rischiano di lacerare le nostre comunità e inasprire la già forte sperequazione sociale. Occorre, dunque, ripensare delle alleanze tra i vari attori, in cui siano chiare le responsabilità del pubblico, ma anche le opportunità per il terzo settore di incidere maggiormente nelle politiche di sviluppo, tutelando le specificità di ognuno, ma proponendo innovazioni e cooperando per un obiettivo comune.
Partiamo dunque con mettere al centro il problema delle nuove generazioni, rendendo protagonisti i giovani, creando percorsi di coesione sociale attorno ai beni comuni e stabilendo il principio che il destino di una comunità si decide insieme e nel territorio. È un'operazione che funziona e fa bene al Paese, perché coinvolgiamo tante energie pulite, si fa politica vera. I campi di volontariato promossi dalle associazioni e le migliaia di ragazzi che si attivano per difendere e promuovere i beni confiscati conquistati con tanta fatica ne sono l'esempio.
Oltre al quadro legislativo, all'educazione allo sviluppo e al protagonismo delle nuove generazioni, registro due grandi banchi di prova. Il primo, accennato in precedenza, riguarda il numero di beni confiscati che riusciremo a restituire alla collettività, sul quale pesano anche altre circostanze negative, tra cui le numerose ipoteche bancarie, le occupazioni abusive, le pendenze giudiziarie, gli attentati.
Il secondo, ancor più arduo, è la modalità di utilizzo. Oltre a terreni e costruzioni, sappiamo che esistono altre tipologie di beni confiscati, come grandi strutture alberghiere, ristoranti, aziende complesse che, tra l'altro, molto spesso giungono a noi ormai prive di reali capacità operative. In questo caso la risposta deve essere più articolata, proprio per vincere la sfida di una criminalità organizzata che riesce a dare risposte con-

crete dove lo Stato fallisce. Riusciremo a gestire un alto numero di beni confiscati, tra l'altro così diversi e complessi? Credo che la risposta non possa essere di natura ideologica: non si può propendere in modo assoluto verso la sola assegnazione dei beni, né proporre semplicemente la loro vendita ai privati. Nel primo caso il pericolo è, come ad esempio nell'assegnazione di una grande impresa con centinaia di dipendenti, di non riuscire a gestirla in modo efficace e autosostenibile. Nel secondo caso, il rischio è che dietro l'acquirente si celi la mano lunga del potere mafioso. Nella prima ipotesi siamo dinanzi ad una possibilità, nella seconda, purtroppo, gli esempi si sprecano. Ciò nonostante occorre andare oltre queste due amare conclusioni perché la terza è peggiore, ovvero l'inerzia: l'incapacità di rispondere efficacemente e in tempi rapidi ad una domanda di legalità e giustizia sociale che, dopotutto, rappresenta la linfa per contrastare le mafie e creare una sana cultura dello sviluppo. Sfortunatamente non esistono soluzioni facili o difficili, giuste o sbagliate, ma risposte efficaci e non. Come per il cubo di Rubik, in cui per completare una faccia occorre spostare le caselle degli altri cinque lati, nel trovare la soluzione al problema della gestione dei beni confiscati occorre spostare qualche certezza dal proprio puzzle, andare oltre i dogmi.

Credo che, ri-contestualizzando il ruolo del terzo settore e quello della pubblica amministrazione e individuando un percorso condiviso e fattibile, possiamo avere la forza indispensabile per affrontare le grandi questioni e i numeri che fanno capo al tema dei beni confiscati. Una strada sicuramente lunga e in salita, ma necessaria per arrivare ad avere comunità realmente coese.

Dal bene confiscato al bene comune

a cura di Luigino Bruni
Docente della scuola di economia civile di Loppiano

Quando Michelangelo scolpiva i suoi capolavori, concepiva la sua arte come una sorta di liberazione dei personaggi dal carcere di marmo nel quale si trovavano imprigionati, da milioni di anni. Quando una cooperativa o una associazione di cittadini entra in possesso di un terreno confiscato, sta operando qualcosa di simile al lavoro del grande toscano: libera un bene comune dalla prigione nella quale si trovava. Riportandolo al suo uso civile e comunitario, fa esprimere al bene la sua più profonda e vera vocazione di bene comune per il Bene comune.
Ogni bene, a prescindere da chi sia il suo proprietario (soggetto privato, civile, pubblico), ha una destinazione universale e non solo privatistica. Tutta la grande tradizione classica europea questo lo ha sempre saputo, sia nella sua anima cristiana, sia in quella laica socialista o cooperativa. Il dibattito tra sistema di mercato e sistema collettivista non è mai stato incentrato, nei suoi autori più grandi (da Maritain a Einaudi, da Loria a Croce), sulla dicotomia proprietà privata o proprietà pubblica: entrambi i sistemi di pensiero riconoscevano una promiscuità semantica e pratica tra privato/pubblico, e basterebbe dare soltanto uno sguardo alla nostra Costituzione repubblicana per accorgersene, se sappiamo e vogliamo leggerla.
Fino alla recente invenzione moderna del concetto di bene

privato come possesso escludente e rivale, chi possedeva, in Europa ma anche in Asia o altrove, una casa, un campo o animali, sapeva che su quei beni esisteva anche una sorta di vocazione o natura sociale e comunitaria, che aveva creato le istituzioni antichissime e fondamentali dell'ospitalità, della reciprocità, dei diversi livelli di proprietà, degli scambi di beni e di strumenti nelle campagne e nelle città, la requisizione e l'esproprio dei beni in casi particolari, le servitù prediali sui terreni, e molto altro ancora. Il bene, se è veramente tale (cioè cosa buona, bonum), ha sempre una natura relazionale e comunitaria: per capirlo basta guardare oltre le trappole di povertà e di solitudine nella quale sempre più precipitiamo nella civiltà del consumo individualistico e rivale, dove si fa sempre più l'esperienza analoga a quella del Re Mida, che moriva di fame pur immerso in oro (e di "oro" nella nostra società italiana ce n'è tanto, anche se mal distribuito e usato, nonostante la crisi: per capirlo basta fare un salto nell'Africa subsahariana). Se il bene non è anche comune quindi, diventa presto male, individuale e collettivo.

Ecco perchè nel bene liberato si ritrova, in una forma pura, una dimensione presente in ogni bene, sebbene latente per mancanza di adeguati occhiali culturali ed etici. Il bene privato (che nella scienza economica è contrapposto al bene comune, o common) è il fallimento di un bene comune; come il contratto è spesso il frutto del fallimento e della delusione del dono.

Ci sono, infatti, alcune caratteristiche del bene liberato, che rappresentano un messaggio all'intera società, popolata di beni che hanno la vocazione a diventare comuni, ma che non sono ancora liberati. La liberazione dei beni privati va infatti oltre la confisca: ci sono oggi una quantità smisurata di beni che andrebbero liberati, riportati alla loro vocazione di bene

comune, e che invece giacciono nei forzieri, nelle banche, inutilizzati e sottratti dall'uso produttivo e quindi civile.
Quali sono allora le caratteristiche del bene liberato inteso come bene comune?

a) Il bene liberato come Bene relazionale. Il bene liberato è anche, e primariamente, un bene relazionale, nel senso tecnico dell'espressione (penso alla definizione di Martha Nussbuam), e cioè che nel bene relazionale "è la relazione a costituire il bene". Il bene che si produce e usa non sono le merci, ma, nel bene relazionale, è la relazione stessa. Nel liberare un bene si curano e sanano relazioni, si abitano i luoghi con relazioni nuovi e terapeutiche dell'intero territorio: poi su queste nuove relazioni, su questi beni relazionali che subentrano a mali relazionali, nascono anche beni economici, lavoro, prodotti, impresa, sviluppo. Il primo bene che si libera è la possibilità di dar vita a nuovi rapporti interpersonali, sociali, politici, spirituali tra persone, ma anche tra persone e ambiente (ci sarebbe molto da dire sulla soggettività dell'ambiente nel processo di liberazione, e poi di uso, di questi beni). Ecco perché nessun processo di liberazione dei beni confiscati dura e porta frutti civili ed economici nel tempo, se questi beni non poggiano su beni relazionali, cioè su una comunità di persone (e ambiente) che vive rapporti nuovi, che si sente accomunata da un comune destino, come in ogni autentica esperienza di *philia*: qui non basta il contratto, c'è bisogno anche dell'amicizia. Altrimenti i processi si interrompono, e durano poco.

b) Contratto sussidiario al patto. Perché poi l'esperienza del processo civile-economico innescato dalla liberazione del bene duri e porti frutti, occorre che i necessari e indispen-

sabili contratti (di impresa, di lavoro ...) non sostituiscano il patto fondativo tra le persone coinvolte nel processo, ma sia ad esso sussidiario e ancillare. Nei rapporti ordinari di mercato capitalistico, spesso succede che l'introduzione dei contratti e degli incentivi economici all'interno delle relazione comunitarie, finisca per far sì che i contatti prendano il posto dei patti (che sono realtà comunitarie e pre-economiche, aperte a realtà aliene ai contratti, quali il perdono e la gratuità vera, che non è il gratis), che gli uni (i contratti) arrivando spiazzino e distruggano gli altri pre-esistenti (i patti). Se e quando ciò accade nel caso del bene liberato e nelle attività che si svolgono in esso, ci si ritrova con realtà economico-sociale che hanno perso completamente la carica profetica e civilizzante del suo inizio. In certi casi c'è la semplice evoluzione da impresa comunitaria e civile a impresa capitalistica; ma in altri, la fine del patto per l'emergere del solo-contratto porta alla fine dell'esperienza, perché viene meno e esala l'anima stessa del progetto. Un indicatore che si sta andando in questa triste direzione, è la mancanza o forte diminuzione dei volontari, della gratuità e della festa. Quando invece si imbocca la strada giusta, il contratto non solo non spiazza il patto, ma lo serve e diventa suo alleato, come tante esperienze concrete di cooperative ci dicono.

c) Fragilità e fraternità (che è anche la sua forza e resilienza). Una conseguenza del punto precedente (patto), è la fragilità delle governance dei processi di liberazione. Siccome nascono da beni relazionali, e vivono grazie soprattutto a patti (che sono incontri di gratuità e di reciprocità), il ricorso alla gerarchia, -che è il principale strumento sia dell'impresa capitalistica sia delle società tradizionali (comprese quelle ma-

fiose)- non funziona. La governance e l'esercizio dell'autorità è fragile, perché l'esperienza della fraternità civile tipica di tali processi, rende poco efficace l'uso nudo del potere e della burocrazia, pena la morte stessa o la trasformazione ontologica di tale esperienze. Ciò ha due conseguenze: in queste realtà di beni comuni liberati, i conflitti relazionali sono molto frequenti, e occorre attrezzarsi nell'arte dell'accudimento dei conflitti, che non è arte semplice ma da apprendere e da manutenere continuamente. Inoltre, la tentazione più profonda è quella di tornare a modelli gerarchici di fronte ai primi conflitti. Il bene comune, come la comunità, hanno entrambi la radice in cum-munus, cioè dono e obbligo reciproco: ciò dice che non c'è bene comune senza dono, ma dice anche che il dono lega e obbliga, crea aspettative e frustrazione quando non incontra la reciprocità. Tutto ciò deve essere ben chiaro negli amministratori di questi beni comuni.

d) Nuova stagione cooperativa. Oggi con la straordinaria esperienza dei beni liberati si sta dando vita in Italia, ma questa volta con asse nel Sud, un processo simile, per natura non ancora per quantità, a quello generato dal movimento cooperativo di fine ottocento. Anche in quel periodo, come oggi di grande crisi di sistema, c'era un problema di beni da liberare: erano quelli imprigionati nei grandi latifondi, e nelle casse dei ricchi e dei nobili, che generavano carestie di terra e carestie di credito per far partire iniziative economiche, di cui l'Italia e l'Europa del tempo avevano un estremo bisogno per superare quella grave crisi. La terra era il grande tema, ed il centro della questione sociale, perché senza terra liberata era impossibile immaginare nessuna autentica democrazia politica, perché mancavano le condizioni economiche. Con Libera torna a rivivere oggi un

grande movimento popolare, dal basso, cooperativo, di liberazione, che di nuovo pone la terra in un posto centrale. Oggi la terra non è vista dal nostro sistema sociale, e non vedendola non si capisce che senza liberare la terra dalle sue prigioni, non si libererà neanche il lavoro, la grande sfida di oggi. E infatti Libera crea lavoro, perché libera terra e beni, e li riporta alla loro vocazione di beni comuni e di Bene comune.
Per queste quattro ragioni, e per molte altre, credo che il messaggio che oggi Libera, con i suoi beni comuni e liberati, lancia alla economia e alla società del nostro tempo, sia molto più pesante e rilevante di quanto non dicano i numeri dell'economia e del Pil. Dai suoi beni relazionali e beni comuni può ripartire un grande processo popolare e civile, per una nuova primavera di liberazione economica e civile. A ciò mi auguro che possano essere di qualche aiuto le poche suggestioni contenute in questa breve nota.

Legalità, bene comune e spirito imprenditoriale nella valorizzazione dei beni confiscati alla mafia

A cura di Giuseppe Savagnone
Direttore Ufficio per la pastorale della cultura Diocesi di Palermo

Basta la legalità?

In nome della legge è il titolo di un famoso film di Pietro Germi del 1948, un classico della cinematografia dedicata al fenomeno mafioso. La centralità della legge fa da sfondo alla vicenda, peraltro romanzata, di un giovane magistrato che, spedito in uno sperduto paese della Sicilia, intende farla valere ad ogni costo, anche di fronte allo strapotere del capomafia locale.

La battaglia per la legalità da sempre viene, giustamente, considerata la chiave per sconfiggere «Cosa Nostra» e restituire le comunità soggette al suo dispotico controllo a uno stile di convivenza civile. Legalità significa, infatti, rispetto di regole condivise, tutela dei diritti di chi, più debole, non sarebbe in grado di farli valere con la forza, superamento della logica della violenza in nome della giustizia. Solo il rispetto rigoroso delle leggi può garantire il corretto funzionamento della pubblica

amministrazione, contro ogni forma di corruzione e di parzialità. E solo per questa via i cittadini possono evitare che la loro legittima aspirazione al benessere si trasformi in una perenne contesa senza regole e senza pietà.
Eppure proprio alcune ambiguità dell'opera di Germi mettono in evidenza che il concetto di legge, se privato di un contesto più ampio, si presta a degli equivoci pericolosi. Anche il capomafia del film si ritiene rappresentante di una legge, che contrappone a quella dello Stato italiano e a cui lo stesso regista sembra dare, pericolosamente, un certo credito, avallando il pregiudizio di una "vecchia mafia" cavalleresca e in fondo meritevole di rispetto.
Il problema è che la legalità, da sola, non basta. Non solo perché rischia di essere relativizzata, come nel caso del film di Germi, rispetto ad altre pretese forme di ordine sociale, ma perché, anche quando la si considera univocamente come il rispetto delle leggi dello Stato, può essere strumentalizzata dai potenti per meglio dominare e sfruttare i poveri e i deboli. Questa lettura è antichissima – la dà, per la prima volta il sofista Trasimaco nella *Repubblica* di Platone - ma, per rendersi conto di quanto sia ancora dolorosamente attuale, basta guardare alla nostra storia recente, piena di leggi fatte *ad personam* o comunque nell'interesse di classi sociali, o di partiti, o di gruppi di potere, nel più totale disprezzo del bene della comunità. La legalità, sotto questo profilo, può anche trasformarsi in una trappola per i poveri, per chi non sa districarsi nella miriade di leggi e leggine vigenti, per chi vede paralizzate le sue giuste rivendicazioni da una rete di cavilli e di cautele, e, reciprocamente, in un'arma potente nelle mani di chi dispone di agguerriti staff di avvocati e, addirittura, le leggi è in grado di farle approvare dal Parlamento sulla misura dei propri interessi.

La compenetrazione di legalità e bene comune

Bisogna dunque rinunziare a invocare la legalità contro la mafia? Sarebbe assurdo. Dicevamo prima quanto essa sia importante. Però deve trattarsi di una legalità inserita nell'orizzonte del bene comune. Certo, una retorica del bene comune che in nome di esso pretenda di calpestare le regole, illudendosi e illudendo di realizzarlo, così, in modo più sbrigativo, è sicuramente in contrasto con la genuina ispirazione della democrazia e ha a che fare, se mai, con quella sua caricatura che è il populismo. Ma il rispetto delle leggi non basta se esse non sono orientate al bene di tutti.

Già nel 1991 la Nota pastorale *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, della Commissione Giustizia e pace della Conferenza Episcopale Italiana, denunciava il pericolo «di un insorgente neo-feudalesimo, in cui corporazioni e *lobbies* manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto stesso delle leggi, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio» (n. 7). E ne deduceva che «la crescita di una più viva coscienza della legalità esige che la formulazione delle leggi obbedisca innanzi tutto alla tutela e alla promozione del bene comune, come è richiesto dalla natura stessa della legge».

E continuava: «Ciò equivale a ricondurre l'azione politica alla sua funzione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli» (ivi). In questo senso, concludeva che il tema del bene comune è «anima e giustificazione del principio della legalità» (n.12). La storia dell'ultimo ventennio ha evidenziato la profonda verità di queste riflessioni. La battaglia per la legalità non è alternativa a quella per il bene comune: l'una esige l'altra, e viceversa. La

mafia può essere sconfitta solo in una comunità civile dove i cittadini hanno il senso della legge e percepiscono la propria responsabilità verso uno stile di convivenza ispirato alla partecipazione e alla condivisione.

Bene comune e beni comuni

Una via alla comprensione e alla pratica del bene comune, in una società che sembra avere smarrito l'una e l'altra, può essere oggi la valorizzazione dei beni comuni. Quella dei beni comuni è una categoria che solo recentemente è emersa in tutta la sua importanza e che non va confusa con altre a cui siamo tradizionalmente assuefatti, come, ad esempio, quella dei beni pubblici.

Con questi ultimi, infatti, si resta nel dualismo pubblico-privato, Stato-individuo. Ciò che rende nuovo e significativo il concetto di "beni comuni" è che «ora l'accento non è più posto sul soggetto proprietario, ma sulla funzione che un bene deve svolgere nella società» (S. Rodotà, *Il valore dei beni comuni*, in «La Repubblica» del 5 gennaio 2012). In passato si distinguevano i beni a seconda che fossero di proprietà di privati o dello Stato. I beni comuni vengono definiti, invece, in rapporto alle loro finalità, che vanno ben oltre la sfera strettamente economica, perché riguardano l'esercizio dei diritti delle persone in una prospettiva democratica.

La natura di questi beni ha delle precise conseguenze sul modo in cui vengono gestiti: a beni comuni non può che corrispondere una gestione comune.

Dove "gestione comune", ancora una volta, non significa "gestione pubblica". È la comunità, non lo Stato, che, in vari modi, assume il controllo del bene in questione e lo gestisce attraverso un'esperienza di cooperazione che è già, in se stesso,

un esercizio di democrazia.
È questo che rende la confisca di ricchezze appartenenti a boss mafiosi e il loro riutilizzo sotto forma di beni comuni una misura decisiva nella neutralizzazione della criminalità organizzata. Non si tratta di un mero passaggio di proprietà, ma della restituzione di un bene a una dimensione sociale che è la negazione della logica mafiosa. È in gioco una rivoluzione culturale, operata non a parole o con degli scritti, ma con dei fatti che, in un dato territorio, tutti possono constatare e della cui fecondità per la comunità si possono avere prove concrete.

Per un nuovo senso del lavoro
Il superamento del dualismo tradizionale tra privato e pubblico apre la via a una più profonda comprensione anche del tema del lavoro. Troppo spesso si è vissuti e si vive nella falsa alternativa tra una iniziativa privata sganciata da ogni senso della comunità e la ricerca di una "sistemazione" nelle pieghe della macchina burocratica. Troppo spesso in passato, specialmente nel Sud d'Italia, di fronte alle difficoltà della prima via, si è ripiegato e si tende ancora a ripiegare sulla seconda. Col risultato che la ricerca del lavoro si riduce, in sostanza, alla ricerca di un posto, e per di più, a volte, non di un "posto di lavoro", ma di un "posto di stipendio", dove poter lavorare il meno possibile.
Lo spazio dei beni comuni apre una diversa prospettiva. Si tratta di riscoprire la semplice verità che il lavoro umano non è l'occupazione di un "posto" e neppure, come quella di cui parlano i manuali di Fisica, un mero trasferimento di energia cinetica da un corpo ad un altro, ma una interpretazione creativa che mette in comunicazione le potenziali risorse della natura con i potenziali bisogni degli esseri umani, facendoli

emergere grazie al loro incontro.
Duecento anni fa, il povero arabo che, zappando il suo terreno, vedeva affiorare un liquido nero, denso, appiccicaticcio, maleodorante, si disperava per la sua sfortuna, perché esso rendeva impossibile la coltivazione del suo campo. Il petrolio non era una risorsa. Reciprocamente, la benzina, allora, non figurava tra i bisogni umani. Il senso del lavoro consiste nel mettere in rapporto una non-risorsa, che però è in grado di diventare risorsa, con un non-bisogno capace di diventare bisogno, interpretandoli l'uno in relazione all'altro e facendoli uscire entrambi, grazie a questa mediazione, dalla potenzialità in cui si trovavano.
E questo non solo nel caso delle geniali innovazioni, che inevitabilmente sono abbastanza rare, ma nella vita quotidiana. Quante volte notiamo l'abissale differenza tra un lavoro manuale fatto con intelligenza, rispondendo adeguatamente alle piccole e grandi sfide che un'opera in corso pone a chi la sta realizzando, e uno svolto con ottusa, pedissequa esecuzione delle direttive ricevute, senza tener conto delle particolarità o delle novità delle situazioni concrete! Quante volte in un ufficio pubblico impiegati cavillosi ci hanno fatto perdere tempo per la loro incapacità di capire la via amministrativa più diretta per risolvere un problema e rispondere a un'esigenza!
Il riutilizzo di beni confiscati alla mafia non crea tanto dei "posti", quanto delle opportunità per chi vuole lavorare nel senso sopra detto. Quello che serve è un'inventiva, un senso delle esigenze diffuse, uno spirito di cooperazione, da cui deriva anche una nuova coscienza politica. Così si può sperare di sconfiggere non solo la mafia, ma la cultura che la alimenta. E di inaugurare, sui territori dove l'una e l'altra regnavano, un modo di vivere degno di esseri umani.

Per amore del mio popolo non tacerò

Lo scritto più noto di don Peppe Diana è la lettera "Per amore del mio popolo", un documento diffuso a Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona aversana insieme ai parroci della foranìa di Casal di Principe, un manifesto dell'impegno contro il sistema criminale:

Siamo preoccupati
Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione". Coscienti che come chiesa "dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà".

La Camorra
La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la

violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio. Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento:

certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

- Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
- Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
- Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
- Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 -Isaia 5)
- Coscienti che "il nostro aiuto è nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

Non una conclusione: ma un inizio

Appello

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova

coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26). Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia “Siamo rimasti lontani dalla pace… abbiamo dimenticato il benessere… La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso,… dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare… sono come assenzio e veleno”. »

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo - Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata - San Cipriano d’Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M.S.S. Assunta - Villa Literno; M.S.S. Assunta - Villa di Briano; Santuario di M.S.S. di Briano)

Le voci di una Chiesa che educa alla vita buona del Vangelo

Giovanni Paolo II ad Agrigento – 9 maggio 1993
Il 9 maggio 1993 Papa Giovanni Paolo II si trova in Sicilia, ad Agrigento. Prima di celebrare la Santa Messa dalla Valle dei Templi, davanti a migliaia di persone, incontra in forma riservata i genitori di Rosario Livatino, giovane magistrato ucciso da Cosa Nostra. Il "giudice ragazzino" l'aveva apostrofato qualcuno, irritato dall'onestà e dal rigore con cui quel magistrato, animato da una profonda fede cristiana, svolgeva la sua professione. L'incontro tocca nell'intimo Papa Wojtyla, tanto che da lì a poco, alla fine della funzione, accade qualcosa d'inatteso. Parlando a braccio, il Papa dirà:

"*Che sia concordia!*
Dio ha detto una volta: non uccidere!
Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione… mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio!"
"Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita,

popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte!"
"Nel nome di questo Cristo crocifisso e risorto,
di questo Cristo che è vita, via, verità e vita.
Lo dico ai responsabili: convertitevi!
Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio!"

Padre Bartolomeo Sorge - Palermo

«Mi sono sempre chiesto perché questo sia potuto accadere: il silenzio della Chiesa sulla mafia. Non si potrà mai capire come mai i promulgatori del Vangelo delle beatitudini non si siano accorti che la cultura mafiosa ne era la negazione. Il silenzio, se ha spiegazioni, non ha giustificazioni».

Lungo gli anni Novanta nascono e si consolidano in molte parti d'Italia belle esperienze di comunità: sacerdoti, suore, realtà dell'associazionismo per le quali fedeltà al Vangelo significa carità e giustizia, vicinanza alle persone e impegno per il rinnovamento etico di un Paese afflitto dalla violenza delle organizzazioni criminali e dai fenomeni di corruzione, illegalità e abuso che spianano loro la strada.

Benedetto XVI a Palermo – 3 ottobre 2010

"So che a Palermo, come anche in tutta la Sicilia, non mancano difficoltà, problemi e preoccupazioni: penso, in particolare, a quanti vivono concretamente la loro esistenza in condizioni di precarietà, a causa della mancanza del lavoro, dell'incertezza per il futuro, della sofferenza fisica e morale e, come ha ricordato l'Arcivescovo, a causa della criminalità organizzata. Oggi sono in mezzo a voi per testimoniare la mia vicinanza ed il mio ricordo nella preghiera. Sono qui per darvi un forte incoraggiamento a non aver paura di testimoniare con chiarezza i

valori umani e cristiani, così profondamente radicati nella fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione."

"Cari amici! Conosco le vostre difficoltà nell'attuale contesto sociale, che sono le difficoltà dei giovani e delle famiglie di oggi, in particolare nel sud d'Italia. E conosco anche l'impegno con cui voi cercate di reagire e di affrontare questi problemi, affiancati dai vostri sacerdoti, che sono per voi autentici padri e fratelli nella fede, come è stato Don Pino Puglisi. Ringrazio Dio di avervi incontrato, perché dove ci sono giovani e famiglie che scelgono la via del Vangelo, c'è speranza. E voi siete segno di speranza non solo per la Sicilia, ma per tutta l'Italia. Io vi ho portato una testimonianza di santità, e voi mi offrite la vostra: i volti dei tanti giovani di questa terra che hanno amato Cristo con radicalità evangelica; i vostri stessi volti, come un mosaico! Ecco il dono più grande che abbiamo ricevuto: essere Chiesa, essere in Cristo segno e strumento di unità, di pace, di vera libertà. Nessuno può toglierci questa gioia! Nessuno può toglierci questa forza! Coraggio, cari giovani e famiglie di Sicilia! Siate santi! Alla scuola di Maria, nostra Madre, mettetevi a piena disposizione di Dio, lasciatevi plasmare dalla sua Parola e dal suo Spirito, e sarete ancora, e sempre più, sale e luce di questa vostra amata terra. Grazie!"

Don Pino Puglisi - Palermo

«È importante parlare di mafie, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore, ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole, e le parole devono essere confer-

mate dai fatti.»

Don Italo Calabrò - Reggio Calabria
«Il discorso della mafia deve essere inserito in un contesto molto più ampio, non può essere isolato da un fenomeno di disgregazione di valori, di corsa sfrenata dietro falsi valori. È tutto un discorso sull'essere che deve prevalere sull'avere, un discorso che ha radici profonde nella fede cristiana, ma che si arricchisce anche di rapporti culturali che vengono da ogni sana ideologia, da ogni sana filosofia che vuole salvaguardare l'umanità».

Don Tonino Bello - Molfetta
«Sono convinto che il senso della morte, come quello della vita, dell'amicizia, della giustizia, e quello supremo di Dio, non si trovi in fondo ai nostri ragionamenti, ma sempre in fondo al nostro impegno.»

Papa Francesco a Cassano dell'Jonio – 21 giugno 2014
"Nella festa del Corpus Domini celebriamo Gesù «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), cibo per la nostra fame di vita eterna, forza per il nostro cammino. Ringrazio il Signore che oggi mi dona di celebrare il Corpus Domini con voi, fratelli e sorelle di questa Chiesa che è in Cassano allo Jonio.
Quella di oggi è la festa in cui la Chiesa loda il Signore per il dono dell'Eucaristia. Mentre il Giovedì Santo facciamo memoria della sua istituzione nell'Ultima Cena, oggi predomina il rendimento di grazie e l'adorazione. E infatti è tradizionale in questo giorno la processione con il Santissimo Sacramento. Adorare Gesù Eucaristia e camminare con Lui. Questi sono i due aspetti inseparabili della festa odierna, due aspetti che

danno l'impronta a tutta la vita del popolo cristiano: un popolo che adora Dio e un popolo che cammina: che non sta fermo, cammina!
Prima di tutto noi siamo un popolo che adora Dio. Noi adoriamo Dio che è amore, che in Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, si è offerto sulla croce per espiare i nostri peccati e per la potenza di questo amore è risorto dalla morte e vive nella sua Chiesa. Noi non abbiamo altro Dio all'infuori di questo!
Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!
(...)
Oggi, come Vescovo di Roma, sono qui per confermarvi non solo nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi e incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità. Voglio esprimere il mio sostegno al Vescovo, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa, e anche dell'Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina. Ma lo estendo a tutti, a tutti i Pastori e fedeli della Chiesa in Calabria, impegnata corag-

giosamente nell'evangelizzazione e nel favorire stili di vita e iniziative che pongano al centro le necessità dei poveri e degli ultimi. E lo estendo anche alle Autorità civili che cercano di vivere l'impegno politico e amministrativo per quello che è, un servizio al bene comune. Incoraggio tutti voi a testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza. La tenerezza di Gesù, la tenerezza eucaristica: quell'amore tanto delicato, tanto fraterno, tanto puro. Grazie a Dio ci sono tanti segni di speranza nelle vostre famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ecclesiali. Il Signore Gesù non cessa di suscitare gesti di carità nel suo popolo in cammino! Un segno concreto di speranza è il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri. Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! L'ho detto tante volte e lo ripeto una volta in più: non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello."

Il Vangelo contro la mafia
di Mons. Cataldo Naro (diocesi di Monreale)

Il progetto diocesano denominato Santità e legalità è un progetto di natura educativa che attieneai compiti propri della Chiesa: formare le coscienze. Fenomeni come la mafia non si vincono conla semplice repressione. Questa è necessaria ma non sufficiente. E la Chiesa deve fare la sua parteattraverso la cura delle anime, affinché i fedeli prendano sempre più consapevolezza di ciò chesono: battezzati e quindi persone che aderiscono e vivono il Vangelo. Questo progetto si inserisce-

quindi nel lavoro quotidiano, ordinario della Chiesa diocesana di Monreale, qui in Sicilia. Questolavoro può trovare delle utili collaborazioni perché la Chiesa si rapporta al territorio in cui essastessa vive e perciò cerca collegamenti, sponde con tutti coloro che hanno a cuore il bene di questoterritorio. La Chiesa deve intervenire su questi argomenti non ripetendo semplicemente e solamentele parole della società civile. Deve fare anche questo, certamente, per mostrarsi consapevolmente econvintamente partecipe di una sensibilità civile che è finalmente condivisa nella società oggi. Mase vuole veramente essere efficace e lasciare il segno, non può non fare ricorso al suo patrimoniopiù peculiare: il Vangelo, secondo la tradizione cristiana.Qualcuno sostiene che la Chiesa ha mostrato un certo ritardo culturale su questi temi. Quandoinsegnavo Storia della Chiesa, nella Facoltà teologica di Sicilia a Palermo, scrissi un saggiointitolato Il silenzio della Chiesa sul fenomeno mafioso, pubblicato sulla rivista “Studium”, in cui dastorico cercavo di spiegare le motivazioni di questo silenzio. Distinsi una iniziale lunga fase disilenzio spiegabile con una estraneità che la Chiesa sentiva ai problemi dello Stato, un’ estraneitàpolemica nata col risorgimento italiano. Poi evidenziai una fase di “parola” che stranamente si aprecon Ruffini. È lui a rompere il silenzio. Egli giunge a usare esplicitamente la parola “mafia” e a direche la mafia è un fenomeno come tanti altri, pericoloso come la delinquenza che si trova a Milano oin Inghilterra. Questo “periodo della parola” arriva fino a tutto il magistero di Pappalardo. è unperiodo in cui la Chiesa parla assumendo le categorie della società civile. Le parole di Ruffini nonerano diverse da quelle utilizzate dal presidente della Regione di allora o dal procuratore dellaRepubblica di quel tempo, i quali ancora, a quell’epoca, sottovalutavano di fatto il fenomeno, o lointer-

pretavano come un comune fenomeno malavitoso, senza il riconoscimento delle sue specifichecaratteristiche, che avrebbe potuto far avviare una più efficace opera di contrasto contro la mafiastessa. Anche le parole di Pappalardo, più tardi, erano identiche a quelle del sindaco di Palermo e aquelle dei magistrati del suo tempo: c' era ormai, allora, maggiore consapevolezza riguardo alfenomeno mafioso e una maggiore capacità di reazione civile contro di esso. Questa assunzione deilinguaggi tipici delle altre istituzioni impegnate nell'affrontare la mafia in quei decenni, non funegativo. Anzi. Ci fu una graduale assunzione di responsabilità da parte della Chiesa, che così siaccompagnava alla società tutta quanta e alle altre istituzioni nel loro comune cammino diresponsabilizzazione. La Chiesa si fa carico dei problemi della società adoperando le sue stesseparole, che sono poi le parole di politici, funzionari, di giudici, di poliziotti che spesso provenivanodalle stesse file del cattolicesimo italiano e che si erano formati anche nell'Azione Cattolica o neglioratori parrocchiali. Infine evidenziai una terza fase che inizia con il grido di Giovanni Paolo IInella Valle dei templi, ad Agrigento, nel 1993. Quel discorso non fu importante tanto per l' invettivain sé, quanto per l'aver usato per la prima volta - e questa è una lezione che la Chiesa siciliana staassorbendo lentamente - parole e categorie cristiane: pentimento, conversione, giudizio di Dio,martirio. Quest'ultima parola confermata in modo impressionante dalla successiva morte violenta didon Pino Puglisi a Brancaccio. Finalmente il modo di parlare della Chiesa sul fenomeno mafioso fariferimento alla sua tradizione. La Chiesa giustamente si unisce al coro che chiede giustizia,legalità, che chiede che la mafia non paralizzi e non mortifichi la popolazione e il territoriosiciliano, ma aggiungendo finalmente l'apporto peculiare

ricavato dalla sua tradizione evangelica.Questo nostro progetto diocesano fa propria questa “ambizione”: l’intento della Chiesa di parlarecon parole sue, in maniera da lasciare il segno e risultare efficace nella formazione dei fedeli. Eccoperché la scelta di una parola e di un’ esperienza quale la santità connessa alla legalità. Concludodicendo tre cose su tre parole: legalità, santità, resistenza. Legalità è l’osservanza delle leggi.Differisce da legalismo, cioè osservare le leggi per se stesse. La funzione dell’osservanza delle leggiè di poter vivere ordinatamente affinché ci sia una convivenza civile. Ma le leggi devono essereancorate alla giustizia. Quindi legalità, giustizia, bene comune, sono concetti che vanno insieme.Perché la Chiesa deve interessarsi della legalità? Perché la Chiesa ha a cuore la giustizia e il benecomune. Se in un territorio ci sono problemi di legalità, la Chiesa, nel suo compito educativo, nonpuò non farsi carico di questi temi. Se si mettesse da parte, questo suo appartarsi o defilarsi sarebbela spia di un grave problema ecclesiale. Ma deve farlo, però, mettendo un di più: la charitas, l’agape,cioè lo Spirito Santo, l’amore di Dio diffuso nei cuori degli uomini. Pertanto il cristiano non puònon caricarsi di questi problemi, omettendo di portare il suo specifico contributo. Il cristiano crededi vivere in comunione con Dio e cioè crede che lo Spirito Santo lo ha unito a Gesù Cristo. Ilcristiano quindi partecipa di questo corale sforzo della società civile che favorisce la crescita di ogniuomo e ogni donna con lo specifico della carità, del dono dello Spirito, che attinge nella comunitàecclesiale di cui è membro. Santità: si può parlare di tre tipi di santità, quella raccontata, quellainvocata, quella vissuta. La santità raccontata è quella dei libri dei santi. Ed è nostro compito farconoscere queste figure. La nostra Chiesa diocesana, ad esempio, soprattutto nel Novecento, ha una-

schiera di figure di santità notevoli. Perché così tante? La santità, quella esemplare, è un dono diDio. Dio dà ad alcune persone una tale carica carismatica che la loro vita ordinaria diventaesemplare. Puglisi, ad esempio, faceva il parroco e non aveva altre ambizioni. Non si è piegato allapressione dei mafiosi di Brancaccio e ha accettato consapevolmente la morte pur senza cercarla.Questo è il martirio cristiano. E il martire non va mai a cercare la morte con un desideriomasochistico o superominístico. Quindi il martirio e la santità esemplare, essendo doni di Dio, sonouna sorta di appello che il Signore fa alla sua Chiesa. Vuol dire che quella Chiesa ha bisogno diquei santi. Se è venuto Puglisi è perché il Signore vuole che questa Chiesa superi se stessa, sitrasformi. Ecco perché, anche a Monreale, abbiamo tutte queste figure di santi. Sono un appello anoi. Se non ci fosse bisogno, Dio non le susciterebbe. A me piacerebbe che la santità raccontatafosse in grado di cogliere questo appello. I processi di beatificazione sono una miniera di notizie perla storia dei nostri territori. E perciò vorrei che la santità raccontata fosse questo: il racconto dellanostra storia attraverso queste personalità esemplari. Poi c'è la santità pregata. Il nostro popoloecclesiale prega i santi. Io vorrei, soprattutto dai fedeli della diocesi di cui sono vescovo, che sipregassero i santi anche su questi temi. Perché certi problemi così radicati e così terribili devono sìessere risolti con l' iniziativa umana, ma per un credente è necessario anche un intervento di Dio.Una preghiera ai nostri santi legata al tema della legalità è sicuramente una preghiera ben fatta.Infine c'è la santità vissuta. Prima la santità era solo da pregare e ammirare. Dopo il concilioVaticano II, con l' affermazione vigorosa dell'universalità della vocazione alla santità, la situazionecambia. Giovanni Paolo II afferma che la santità è misura alta della

vita ordinaria. E se è vero che ilcristiano agisce nella storia col dono della carità, allora abitando in un territorio come questo, ilcristiano non può non vivere con questo intento: essere santo, santo ogni giorno. E questo vale pertutti: per il carabiniere, per il politico, per il professore, per il bidello, per la guardia municipale~ L'ambizione della Chiesa, il desiderio principale della Chiesa è questo: che tutti coloro che siriconoscono nella Chiesa e scoprono il significato del loro battesimo, si impegnino a vivere nellasantità. Se ciò accade, è il contributo più vero e più efficace che la Chiesa può dare alla lotta allamafia e più in generale a creare una società più giusta. Resistenza: è qualcosa di estremamenteprofondo. Esiste una raccolta di lettere e poesie del pastore protestante Bonhoeffer, che morìimpiccato in un campo di concentramento nazista nel 1945, intitolata Resistenza e resa. Questotitolo va così interpretato: resistenza al male e resa a Dio. Il caso Puglisi è esemplare di questalogica cristiana. Lui sapeva di andare alla morte, ma non si rassegnava alla vittoria del male.Capiva, però, allo stesso tempo, che il Signore gli chiedeva anche questa resa, cioè consegnare lasua vita. In lui c'è stata la resistenza fino all'ultimo, nel suo piccolo, per quel che poteva, al male;ma nello stesso tempo la resa a Dio. Questo è l' apporto specificamente cristiano. Cioè la capacità diaprire il cuore delle persone a resistere sino alla fine al male, ma anche arrendendosi econsegnandosi a Dio.

Bibliografia

- Aiello Piera e Lucentini Umberto, MALEDETTA MAFIA. IO, DONNA, TESTIMONE DI GIUSTIZIA CON PAOLO BORSELLINO, 2012, edizioni San Paolo.
- Agasso Renzo, DON ITALO CALABRÒ. NESSUNO ESCLUSO MAI, ed. Paoline, 2010
- Anfossi Francesco, E LI GUARDÒ NEGLI OCCHI. STORIA DI PADRE PINO PUGLISI, IL PRETE UCCISO DALLA MAFIA, ed. Paoline
- Cannavò Cannavò, PRETACCI, ed. Rizzoli, 2008
- Capacchione Rosaria, L'ORO DELLA CAMORRA, Rizzoli, Milano 2008
- Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, ATLANTE DELLE MAFIE, volume 1 e volume 2 Edizioni Rubbettino, 2012
- Ciotti Luigi, I CRISTIANI E IL VALORE DELLA POLITICA, ed. EGA, 2006
- Ciotti Luigi, ETICA E POLITICA, ed. EGA, 2006
- Ciotti Luigi, LA SPERANZA NON è IN VENDITA, ed. EGA, 2012
- Dalla Chiesa Nando, LA CONVERGENZA, Melampo, Milano 2010
- Dalla Chiesa Nando, LA SCELTA LIBERA. GIOVANI NEL MONDO ANTIMAFIA, 2014, edizioni EGA.
- Dalla Chiesa Nando, IL GIUDICE RAGAZZINO, ed. Einaudi, 1992
- Dalla Chiesa Nando, IL MANIFESTO DELL'ANTIMAFIA, ed.

Einaudi, 2014
- Dino Alessandra, LA MAFIA DEVOTA. CHIESA, RELIGIONE, COSA NOSTRA, Roma – Bari, ed. Laterza, 2008
- Giuè Rosario, PECCATO DI MAFIA – POTERE CRIMINALE E QUESTIONI PASTORALE, 2015, Ed.
- Dehoniane Bologna.
- Lancisi Mario, DON PUGLISI. IL VANGELO CONTRO LA MAFIA, ed. Piemme, 2013
- Lupoli, Matteuzzi, DON PEPPE DIANA. PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ, Round Robin Editrice
- Marino Giuseppe Carlo e Scaglione Pietro, L'ALTRA RESISTENZA. STORIE DI EROI ANTIMAFIA E LOTTE SOCIALI IN SICILIA, 2014, edizioni Paoline.
- Nasone Domenico, DON ITALO CALABRÒ. UN PRETE DI FRONTE ALLA 'NDRANGHETA, Rubbettino ed., 2007
- Panizza Giacomo, LA MAFIA SUL COLLO. L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER LA LEGALITà NELLA PASTORALE, ed. EDB, 2014
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, CONTAGIO, Laterza, Roma - Bari 2011
- Riboldi Antonio, PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ. DOPO FALCONE E BORSELLINO, ed. Paoline, 2003
- Sardo Raffaele, LA BESTIA. CAMORRA. STORIE DI DELITTI, VITTIME E COMPLICI, 2008, edizioni
- Melampo.
- Scordato Cosimo, DALLA MAFIA LIBERACI O SIGNORE, ed. Di Girolamo, 2014
- Solino Gianni, LA BUONA TERRA. STORIA DALLE TERRE DI DON PEPPE DIANA, ed. La Meridiana, 2011
- Tizian Giovanni, GOTICA, Round Robin Editrice

- Tizian Giovanni, LA NOSTRA GUERRA NON È MAI FINITA, Mondadori, Milano 2013
- Tranfaglia Nicola, LA MAFIA COME METODO, 2012, Mondadori Università
- Valle Annachiara, SANTA MALAVITA ORGANIZZATA. PER SMETTERLA CON GLI UOMINI D'ONORE, TUTTI A CASA, 'NDRANGHETA E CHIESA, ed. San Paolo, 2013

Postfazioni

Don Fabiano Longoni
Direttore Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana

Perché fare impresa nel nostro Paese? Perché scommettere sulla capacità giovanile di essere promotori di innovazione sociale, oltre che produttiva? Perché credere che non esiste solo un modello di economia dedita al profitto, ma ne esiste uno fondato sulla civitas, sul bene comune, sullo sviluppo umano? La principale risposta a queste domande si ottiene sconfiggendo le mafie e la distruzione del tessuto culturale e sociale che esse si trascinano dietro.
Non solo, noi crediamo che fare impresa abbia un senso alla luce della Costituzione italiana, dove, in particolare: si promuove l'idea che l'attività economica possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali (art. 41), dove la stessa proprietà è in vista di una funzione sociale (art. 42) e dove la cooperazione viene promossa e favorita proprio perché sa essere capace di utilità sociale (art. 45). Una prospettiva così fondamentale deve essere corrisposta oggi più che mai, attraverso un'azione concreta di più attori sociali. L'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana – impegnato sul versante del sociale e della giustizia – vuole essere uno di questi soggetti fondamentali, accanto a tutte quelle realtà che

l'Associazione Libera rappresenta. Dopo venti anni di Progetto Policoro – dove i valori dell'economia civile si sono coniugati con la pluralità delle esperienze sparse nei territori del Paese – le Chiese d'Italia avvertono che aver unito "Vangelo, giovani e lavoro" nella vita concreta: ha cambiato la mentalità di molti, ha costruito "speranza attiva", ha cambiato orizzonte da oscuro a luminoso. Inoltre, Esso ha fatto crescere il cosiddetto "capitale umano", che – al di là della brutta espressione (ricordo che la parola "capitale" deriva dal termine latino capita, con cui si definivano appunto i capi di bestiame e non le persone) – racchiude una ricchezza che cambia l'ordine delle cose, producendo – attraverso le molteplici relazioni – una vita buona, ricca di significato e generativa di futuro.
Su quest'ultimo termine, "generatività", mi voglio soffermare perché esso prospetta un nuovo modo di intendere il cambiamento sociale. Il mondo pre-crisi economica si basava su questa idea di P. Mazur, esponente di punta di Wall Street, che in un articolo per l'Harvard Business Review nel 1960 scriveva: "Dobbiamo cambiare l'America da una cultura del bisogno a una cultura del desiderio. Le persone devono essere educate a desiderare, a volere nuove cose persino prima che le vecchie siano state completamente consumate [...]. Il desiderio deve sovrastare il bisogno". Che cosa rilancia oggi il desiderio? Il desiderio "vero" è quello che corrisponde al nostro io più profondo, che ci fa vivere e non solo consumare. Dobbiamo insieme delineare un nuovo, diverso, modello di crescita. Un modello che potrà nascere solo "a condizione che, nell'opinione pubblica, maturi la consapevolezza che il problema della crisi non è solo esterno, che non riguarda solo le strutture e "gli altri"; il problema è anche interno, dato che ha a che fare

prima di tutto con la nostra libertà"1. Che cosa genera vera libertà? L'avere di più? Il possedere oggetti che determinano il nostro status, ma non corrispondono che a un livello di accelerazione della performance? Qualcuno ha definito la nostra società come quella il cui simbolo riassuntivo è il Viagra. Posso "sempre", soprattutto quando sono dopato… anche lì, dove non potrei più.

Il risultato che se ne consegue altro non è che una sostituzione: abbandonate la realtà e le cosiddette "vecchie norme morali", abbracciamo, più o meno entusiasticamente, le più asettiche ed eticamente neutrali procedure tecniche. E queste procedure tecniche alimentano "un potere ipertrofico, anonimamente burocratico e impersonale, non ancora privo di coscienza ma operante al di fuori di qualsiasi coscienza"2.

I nostri giovani si ribellano a questo potere, che è il più avvolgente di tutti, il potere spersonalizzante che determina solo incapacità di sperare nel futuro, costruendolo con fatica passo dopo passo. Una società di consumatori si sta sostituendo ad una società di "liberi": questo diventa possibile perché abbiamo confuso il possesso dei mezzi con il raggiungimento dei fini. La mafia ha vinto perché ha stordito i nostri cuori e le nostre menti, le ha avvolte di una ragnatela che le avviluppa e le soffoca. Per uscirne e vincerla la "sola legalità" non basta, è necessaria un'etica che la sostenga, un riferimento valoriale sostenuto dalla capacità dell'uomo di essere felice, riconoscendo che il bene sgorga solo dal dono, in specie, se ciascuno si fa dono di gratuità e si offre come dono di se stessi

1 M. Magatti - C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 31 (versione *e-book*). Si tratta di un libro che consiglio di leggere per capire l'orizzonte verso il quale dobbiamo camminare. Le citazioni qui riportate derivano da questo testo.

2 V. Havel, *Il potere dei senza potere*, Itaca, Ravenna 2013, p. 150.

nel proprio lavoro. Questo senza rinnegare anche i mezzi di sostentamento che rendono un'economia possibile. Il profitto allora ritorna ad essere "mezzo" e non "fine", perché il giusto guadagno riconosciuto dal Vangelo è frutto del lavoro ed è indirizzato alle persone, al loro bene e al loro sviluppo. Non è solo profitto che approfitta, ma lavoro che libera, ridonando dignità3.

Questo significato corrisponde al "generare" che libera, che genera relazioni buone, finalizzate alla crescita di tutti (non solo dei più forti, o di chi ha più capacità) per fare del territorio uno spazio in cui i legami veri sconfiggano i legami falsi, finalizzati al bene solo di alcuni. La mafie si sconfiggono a partire dal senso della vita vera: è questo legame che permette di sciogliere le catene e trasformare in persone chiunque vive in maniera funzionale al consumo e al possesso che avvolge e annulla.

Lavoriamo insieme, lavoriamo così per "liberare" noi stessi, liberando gli altri.

3 Su questi aspetti, riprendo almeno i seguenti passaggi: «*La dottrina sociale riconosce la giusta funzione del profitto, come primo indicatore del buon andamento dell'azienda*: "quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati". Ciò non offusca la consapevolezza del fatto che *non sempre il profitto segnala che l'azienda stia servendo adeguatamente la società* […]. È indispensabile che, all›interno dell›impresa, il legittimo perseguimento del profitto si armonizzi con l›irrinunciabile tutela della dignità delle persone che a vario titolo operano nella stessa impresa» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 340).

Don Michele Falabretti
Responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile
della Conferenza episcopale italiana

A volte le mafie sembrano lontane. Roba da telegiornali o da cinema, film o fiction che siano. Insomma, qualcosa che assomiglia a una riserva indiana, qualcosa che – in fondo – si può addomesticare. Dopotutto, il John Wayne di "Ombre Rosse" è sempre pettinato e mai sudato quando su un cavallo in corsa deve abbattere gli indiani "cattivi" che hanno preso d'assalto la diligenza… Così il rischio è quello di pensare che l'illegalità e l'atteggiamento mafioso che la alimenta siano sempre un po' più in là. E quindi che non mi riguardi. Qualche settimana fa, siamo andati in visita con i nuovi incaricati di Pastorale giovanile delle diocesi italiane negli uliveti della Valle del Marro: negli occhi dei giovani che lavorano alla raccolta delle olive o in quelli di don Pino (il parroco che li accompagna e li sostiene) la stessa forza delle radici degli ulivi bruciati a sfregio dalla mafia locale, capaci di "buttare" nuovi germogli e produrre nuovi frutti. La forza della speranza, il coraggio di chi non si arrende al male; il disinfettante per una società che rischia di non prendersi cura di una ferita grave – e ti brucia un po' vedere che lì (vicino) c'è davvero gente che ha coraggio e non si arrende mentre tu (da lontano) rischi di pensare che quelli non siano problemi anche tuoi. Questa pubblicazione non è l'elenco delle "medaglie" al valore. A modo suo è un piccolo atlante che ci aiuta a capire la geografia delle mafie. E, soprattutto, ci mostra quanto siano più vicine e "dentro" la nostra società di quanto vorremmo pensare. Un piccolo atlante che ricorda a tutti l'impegno della Chiesa italiana, fatto di pronunciamenti

ma anche di progetti e azioni che “Libera” si è assunta come compito prioritario ma alla quale non dobbiamo dare nessuna di quelle deleghe che – alla lunga – rischierebbero di lasciarla sola sul fronte di questa lotta. È un auspicio non da poco che questo lavoro aiuti gli operatori pastorali ad aprire gli occhi e soprattutto chi si dedica all’esercizio di pratiche educative a far sì che i giovani italiani (anzitutto e soprattutto quelli che si sentono partecipi della comunità cristiana) prendano coscienza di quanto il tema della legalità sia scritto dentro i percorsi del nostro vivere quotidiano. Un vivere che sarà buono (per tutti) solo se sarà sostenuto dall’impegno degli adulti e dal sogno dei giovani, nella consapevolezza che l’uno senza l’altro non può esistere. Per avere coraggio, occorre che qualcuno ci dia coraggio. Nella lettura delle storie di male che viene trasformato in bene, una risposta c’è.

Don Francesco Soddu
Direttore Caritas Italiana

“La giustizia e la legalità” scrivevano i nostri Vescovi nel 1991 “si configurano come amore - e per i credenti come carità o amore evangelico - verso ciascuna persona e verso la comunità”. Il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie può diventare espressione tangibile di questo amore soprattutto quando i destinatari sono persone in stato di bisogno, gli “ultimi” insomma. Sono sempre di più le Caritas diocesane che, direttamente o attraverso opere da loro promosse, realizzano le proprie attività a favore di poveri ed esclusi utilizzando i beni confiscati. È una sorta di restituzione non solo per tutta la comunità, ma in particolare per le vittime di ingiustizie e illegalità

su cui si fonda il potere criminale. Poiché la mafia può essere intesa sia come causa di povertà che come causata da questa. Vedere, ad esempio, un bene confiscato riutilizzato per un servizio a favore di tossicodipendenti, o per l'accoglienza dei tanti esseri umani vittime di tratta, o ancora per il sostegno di chi è rimasto intrappolato nella rete dell'usura, è probabilmente il segno più bello che la cultura della morte non è invincibile. In questa nuova prospettiva quelli che a prima vista sono considerati i vinti e i perdenti (le vittime della "cultura dello scarto" per dirla con Papa Francesco), riacquistano quella dignità che la mafia ha tolto loro, e insieme alla dignità la speranza. Passare dal bene "privato", frutto di illegalità e violenza, al bene "comune" è un segno di rafforzamento/ricostruzione delle relazioni comunitarie proprio per chi è stato espulso dalla comunità o relegato ai margini e che, in questo modo, può essere rimesso al centro. È il ribaltamento di priorità: la priorità della vita di tutti, soprattutto dei più deboli, rispetto all'appropriazione, ottenuta con il malaffare, dei beni da parte di pochi. È il ribaltamento di una logica, quella delle mafie, che è contraria alla comunità, che ingloba solo chi è "di parte", chi accetta d'essere "affiliato" e complice, chi si trasforma in strumento del maligno. Per questo ogni bene confiscato e riutilizzato a fini sociali diventa un faro nelle nostre comunità: getta una luce di speranza per chi si è già arreso o rischia di farlo. Sta a tutti noi, aumentare questa luce per far retrocedere sempre più l'ombra, le tenebre, il silenzio. Sta a noi far sì che le presenze vitali già presenti sui territori e che quotidianamente contrastano le mafie non si sentano abbandonate a se stesse, ma che invece siano rafforzate grazie anche a questi fatti. Fatti che –in un linguaggio che nella Caritas ci è caro –riescono a diventare 'segni', senza pretesa di cambiare il mondo, ma ca-

richi di passione educativa, capaci di provocare interrogativi e di orientare verso una crescita umana, cristiana e civile che emancipa i poveri, realizza giustizia, suscita libertà, diffonde umanità, promuove accoglienza, stimola partecipazione.
È anche questo un modo per non farci rubare la speranza.

Indice

Discorso di Papa Francesco durante l'incontro con i familiari delle vittime di mafie **p.2**

Educare alla legalità per testimoniare la vita buona del Vangelo, Mons. Nunzio Galantino **p.4**

Introduzione, don Luigi Ciotti **p. 10**

Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune. Le buone pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati:

Abruzzo **p.20**
Basilicata **p.22**
Calabria **p.23**
Campania **p.37**
Lazio **p.43**
Liguria **p.46**
Lombardia **p.47**
Piemonte **p.72**
Puglia **p.77**
Sicilia **p.88**
Veneto **p.103**

Nota pastorale - La riflessione della Chiesa italiana in tema di mezzogiorno e legalità **p.105**

Nota pastorale - Educare alla legalità **p.106**

Nota pastorale - Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno **p.111**

Da beni confiscati a beni comuni, per lo sviluppo e la coesione territoriale, a cura di Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud **p119**

Dal bene confiscato al bene comune, a cura di Luigino Bruni, docente della Scuola di economia civile di Loppiano **p.125**

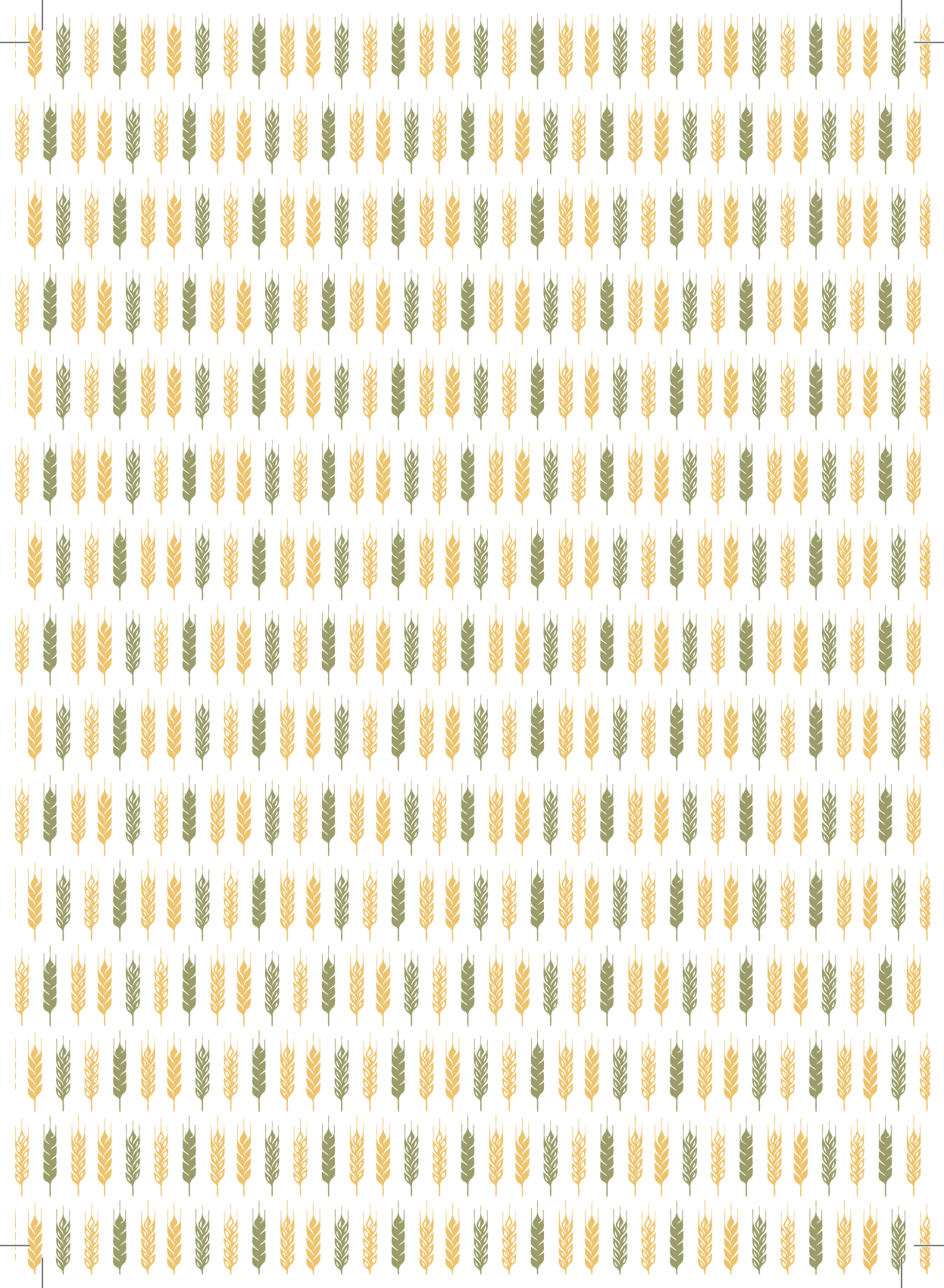
Legalità, bene comune e spirito imprenditoriale nella valorizzazione dei beni confiscati alla mafia, a cura di Giuseppe Savagnone, direttore Ufficio per la pastorale della cultura Diocesi di Palermo **p.131**

Per amore del mio popolo non tacerò **p.137**

Le voci di una Chiesa che educa alla vita buona del Vangelo **p.141**

Postfazione a cura di don Fabio Longoni, direttore Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale italiana **p.147**

Postfazione a cura di don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana **p.151**

Postfazione a cura di don Francesco Soddu, direttore Caritas Italiana **p.153**

Bibliografia ragionata sul tema dell'antimafia **p.155**